

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

**DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
DURANTE LA CERIMONIA DI BENVENUTO A VARSAVIA**

Aeroporto di Okecie, 2 giugno 1979

Egregio Signor Professore, Presidente del Consiglio dello Stato della Repubblica Popolare Polacca.

1. Esprimo sincera gratitudine per le parole di saluto ora rivoltemi, all'inizio del mio soggiorno in Polonia. Ringrazio per quanto ha voluto dire nei riguardi della Sede Apostolica ed anche verso la mia persona. Nelle sue mani, Signor Presidente, depongo l'espressione della mia stima alle Autorità Statali e rinnovo ancora una volta la mia cordiale riconoscenza per il benevolo atteggiamento nei confronti della mia visita in Polonia, "amata Patria di tutti i Polacchi", nella mia Patria.

Desidero qui ricordare ancora una volta la cortese lettera che ho ricevuto da lei nel marzo scorso, nella quale ella ha voluto, a nome proprio e del Governo della Repubblica Popolare Polacca, esprimere la soddisfazione per il fatto che "il figlio della Nazione polacca chiamato alla suprema dignità nella Chiesa" desidera visitare la Patria. Ricordo con gratitudine queste parole. In pari tempo, giova ripetere ciò che ho già manifestato: cioè che la mia visita è stata dettata da motivi strettamente religiosi. Al tempo stesso auspico vivamente che il mio presente viaggio in Polonia possa servire alla grande causa dell'avvicinamento e della collaborazione fra le nazioni; che serva alla comprensione reciproca, alla riconciliazione ed alla pace nel mondo contemporaneo. Desidero, infine, che il frutto di questa visita sia l'unità interna dei miei connazionali ed anche un ulteriore favorevole sviluppo delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa nella mia amata Patria.

Eminentissimo Signor Cardinale Primate di Polonia!

La ringrazio per le parole di saluto, che mi sono particolarmente care sia in considerazione della Persona che le ha pronunciate, sia per quanto riguarda la Chiesa in Polonia, della quale esprimo i sentimenti e i pensieri.

Desidero che la risposta a queste parole sia tutto il mio servizio previsto dal programma durante i giorni che la Provvidenza Divina e la vostra cordiale benevolenza mi concedono di trascorrere in Polonia.

Carissimi Fratelli e Sorelle, cari Connazionali,

2. Ho baciato il suolo polacco nel quale sono cresciuto: la terra dalla quale – per imperscrutabile disegno della Provvidenza – Dio mi ha chiamato alla Cattedra di Pietro a Roma; la terra, alla quale giungo oggi come pellegrino.

Permettete quindi, che mi rivolga a voi, per salutare ciascuno e tutti con lo stesso saluto col quale il 16 ottobre dell'anno scorso ho salutato i presenti in Piazza San Pietro: Sia lodato Gesù Cristo!

3. Vi saluto nel nome di Cristo, così come ho imparato a salutare la gente qui, in Polonia:

– in Polonia, questa mia terra natia, nella quale rimango profondamente abbarbicato con le radici della mia vita, del mio cuore, della mia vocazione;

– in Polonia, questo Paese, nel quale, come scrisse il poeta Cipriano Norwid, “si raccoglie, per rispetto dei doni del cielo, ogni briciola di pane che cade per terra... dove i primi inchini di saluto sono come perpetua confessione di Cristo: sii lodato!”;

– in Polonia, che, per la sua millenaria storia, appartiene all'Europa e all'umanità contemporanea;

– in Polonia, che lungo tutto il corso della sua storia si è legata alla Chiesa di Cristo e alla Sede Romana con un particolare vincolo di unione spirituale.

4. Oh, diletissimi Fratelli e Sorelle! Oh, Connazionali!

Giungo a voi come figlio di questa terra, di questa Nazione e nello stesso tempo – per imperscrutabili disegni della Provvidenza – come Successore di San Pietro nella sede di Roma.

Vi ringrazio perché non mi avete dimenticato, e sin dal giorno della mia elezione, non cessate di aiutarmi con la vostra preghiera, manifestandomi, in pari tempo, tanta umana benevolenza. Vi ringrazio perché mi avete invitato.

Saluto in spirito e abbraccio col cuore ogni uomo che vive sulla terra polacca. Saluto inoltre tutti gli Ospiti, qui convenuti dall'Estero per questi giorni, e, in modo particolare, i Rappresentanti dell'Emigrazione Polacca di tutto il mondo.

5. Quali sentimenti suscitano nel mio cuore la melodia e le parole dell'inno nazionale, che poco fa abbiamo ascoltato col dovuto rispetto!

Vi ringrazio perché questo Polacco, che oggi viene “dalla terra Italiana alla terra Polacca” (*Inno Nazionale polacco*), è accolto, alla soglia del suo pellegrinaggio in Polonia, da questa melodia e da queste parole in cui si è espressa sempre l'instancabile volontà della Nazione di vivere: “finché noi viviamo” (*Ivi*).

Desidero che il mio soggiorno in Polonia contribuisca a rafforzare questa instancabile volontà di vivere dei miei connazionali sulla terra, che è nostra comune Madre e Patria e che serva al bene di tutti i Polacchi, di tutte le famiglie polacche, della Nazione e dello Stato.

Possa questo soggiorno, voglio ripeterlo ancora una volta, giovare alla grande causa della pace, all'amichevole convivenza delle Nazioni e alla giustizia sociale.

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II DURANTE L'INCONTRO CON LE AUTORITÀ CIVILI

Varsavia, 2 giugno 1979

Egredi Signori! Egredio Signor Primo Segretario!

1. “Una Polonia prospera e serena è anche nell’interesse della tranquillità e della buona collaborazione fra i popoli di Europa”. Mi permetto di iniziare con queste parole pronunciate dall’indimenticabile Paolo VI nella risposta al suo discorso, Signor Primo Segretario, durante l’incontro in Vaticano del 1° dicembre 1977 (cf. “L’Osservatore Romano”, 2 dicembre 1977). Sono convinto che queste parole costituiscono il migliore motto per la mia risposta al suo odierno discorso, che tutti abbiamo ascoltato con la più profonda attenzione. Tuttavia, in questa mia risposta, desidero prima di tutto ringraziare per le tanto benevole parole rivolte sia alla Sede Apostolica sia a me; aggiungo altresì un ringraziamento alle Autorità Statali della Repubblica Popolare Polacca per il loro così gentile atteggiamento nei riguardi dell’invito dell’Episcopato polacco, il quale esprime la volontà della società cattolica nella nostra patria, e che per parte loro hanno anche aperto a me le porte della terra natale. Rinnovo questi ringraziamenti e contemporaneamente li estendo, tenendo presente tutto ciò di cui sono diventato debitore, ai vari organi delle Autorità Centrali e locali, atteso il loro contributo alla preparazione ed alla attuazione di questa visita.

2. Passando lungo le strade di Varsavia, così cara al cuore di ogni polacco, non potevo resistere alla commozione pensando al grande ma anche doloroso percorso storico che questa città ha compiuto nel servizio e insieme alla storia della nostra nazione. I particolari anelli di questo percorso costituiscono il Palazzo di Belvedere e soprattutto il Castello reale che è in ricostruzione. Esso ha una eloquenza veramente particolare. In esso parlano i secoli della storia della patria, da quando la capitale dello Stato è stata trasferita da Cracovia a Varsavia. Secoli particolarmente difficili e particolarmente responsabili. Desidero esprimere la mia gioia, anzi voglio ringraziare per tutto ciò e per quello che il castello rappresenta, il quale – come tutta quasi Varsavia – è stato ridotto in macerie durante l’insurrezione, e ora si ricostruisce velocemente come un simbolo dello Stato e della sovranità della Patria.

Il fatto che la ragion d’essere dello Stato è la sovranità della società, della nazione, della patria, noi Polacchi lo sentiamo in modo particolarmente profondo. Lo abbiamo imparato lungo tutto l’arco della nostra storia e specialmente attraverso le dure prove storiche degli ultimi secoli. Non possiamo mai dimenticare quella terribile lezione storica che è stata la perdita dell’indipendenza della Polonia dalla fine del XVIII secolo sino all’inizio del secolo corrente. Questa dolorosa e, nella sua essenza, negativa esperienza è diventata come una nuova fucina del patriottismo polacco. La parola “patria” ha per noi un tale significato, concettuale ed insieme affettivo, che le altre Nazioni dell’Europa e del mondo sembra non lo conoscano, specialmente quelle che non hanno sperimentato – come la nostra Nazione – danni storici, ingiustizie e minacce. E perciò l’ultima guerra mondiale e l’occupazione, che ha vissuto la Polonia, furono per la nostra generazione una così grande scossa. Trentacinque anni fa questa guerra è finita su tutti i fronti. In questo momento si è iniziato un nuovo periodo nella storia della nostra patria. Non possiamo però dimenticare tutto ciò che ha influito sulle esperienze della guerra e dell’occupazione, non possiamo dimenticare il sacrificio della vita di tanti uomini e donne della Polonia. Non possiamo neppure dimenticare l’eroismo del milite polacco che ha combattuto su tutti i fronti del mondo “per la nostra libertà e per la vostra”.

Abbiamo rispetto e siamo riconoscenti per ogni aiuto che allora abbiamo ricevuto dagli altri, mentre con amarezza pensiamo alle delusioni che non ci sono state risparmiate.

3. Nei telegrammi e negli scritti, che i più alti Rappresentanti delle Autorità statali polacche si sono degnati di inviarmi, sia in occasione dell'inaugurazione del pontificato, sia dell'attuale invito, ritornava il pensiero della pace, della convivenza, dell'avvicinamento tra le Nazioni nel mondo contemporaneo. Certamente, il desiderio espresso in questo pensiero ha un profondo senso etico. Dietro il quale sta anche la storia della scienza polacca cominciando da Paolo Wlodkowic. La pace e l'avvicinamento tra i popoli si possono costruire soltanto sul principio del rispetto dei diritti oggettivi della nazione, quali: il diritto all'esistenza, alla libertà, ad essere soggetto socio-politico ed altresì alla formazione della propria cultura e civilizzazione.

Mi permetto ancora una volta di ripetere le parole di Paolo VI, che, nell'indimenticabile incontro del primo dicembre 1977, si è espresso in questi termini: "...Noi non ci stancheremo di adoperarci ancora e sempre come meglio le nostre possibilità ce lo consentiranno, perché conflitti tra le nazioni siano prevenuti o equamente risolti e poiché siano assicurate e migliorate le basi indispensabili a una pacifica convivenza tra Paesi e continenti. Non ultimi, un più giusto ordine economico mondiale; l'abbandono della gara ad armamenti sempre più minacciosi anche nel settore nucleare come preparazione a un graduale ed equilibrato disarmo; lo sviluppo di migliori rapporti economici, culturali e umani fra popoli, individui e gruppi associati" (cf. "L'Osservatore Romano", 2 dicembre 1977, p. 2).

In queste parole si esprime la dottrina sociale della Chiesa, che sempre dà appoggio all'autentico progresso e allo sviluppo pacifico dell'umanità; perciò – mentre tutte le forme del colonialismo politico, economico o culturale rimangono in contraddizione con le esigenze dell'ordine internazionale – bisogna apprezzare tutte le alleanze e i patti che si basano sul rispetto reciproco e sulla riconoscenza del bene di ogni Nazione e di ogni Stato nel sistema delle reciproche relazioni. È importante che le Nazioni e gli Stati, unendosi tra di loro al fine di una collaborazione volontaria e conforme allo scopo, trovino nello stesso tempo in questa collaborazione l'accrescimento del proprio benessere e della propria prosperità. È proprio tale sistema di relazioni internazionali e tali risoluzioni tra i singoli Stati che auspica la Sede apostolica nel nome delle fondamentali premesse della giustizia e della pace nel mondo contemporaneo.

4. La Chiesa desidera servire gli uomini anche nella dimensione temporale della loro vita ed esistenza. Dato che questa dimensione si realizza attraverso l'appartenenza dell'uomo alle diverse comunità nazionali e statali, e quindi, a un tempo, sociali, politiche, economiche e culturali la Chiesa riscopre continuamente la propria missione in rapporto a questi settori della vita e dell'azione dell'uomo. Lo confermano la dottrina del Concilio Vaticano II e degli ultimi Pontefici.

Stabilendo un contatto religioso con l'uomo, la Chiesa lo consolida nei suoi naturali legami sociali. La storia della Polonia ha confermato in modo eminente che la Chiesa nella nostra Patria ha sempre cercato, per varie vie, di educare figli e figlie validi per la nazione, buoni cittadini e lavoratori utili e creativi nei diversi campi della vita sociale, professionale, culturale. E ciò deriva dalla fondamentale missione della Chiesa che dappertutto e sempre ambisce a rendere l'uomo migliore, più cosciente della sua dignità, più dedito nella sua vita agli impegni familiari, sociali, professionali, patriottici. A rendere l'uomo più fiducioso, più coraggioso, consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri, socialmente responsabile, creativo ed utile.

La Chiesa per questa sua attività non desidera privilegi, ma solo ed esclusivamente ciò che è indispensabile al compimento della sua missione. E in questa direzione è orientata l'attività dell'Episcopato, guidato già da oltre 30 anni da un Uomo di inconsueta levatura, qual è il Cardinale Stefan Wyszyński, Primate di Polonia.

Se la Sede Apostolica cerca in questo campo un accordo con le Autorità Statali, è consapevole che, oltre ai motivi relativi alla creazione delle condizioni per un'integrale attività della Chiesa, tale accordo corrisponde alle ragioni storiche della Nazione, i cui figli e figlie, nella stragrande maggioranza, sono i figli e le figlie della Chiesa cattolica. Alla luce di queste indubbie premesse, vediamo tale accordo come uno degli elementi di ordine etico e internazionale nell'Europa e nel mondo contemporaneo, ordine che proviene dal rispetto dei diritti della Nazione e dei diritti dell'uomo. Mi permetto quindi di esprimere l'opinione che non si possa desistere dagli sforzi e dalle ricerche in questa direzione.

5. Mi permetto anche di esprimere la gioia per ogni bene, di cui sono partecipi i miei Connazionali, che vivono nella Patria, di qualunque natura sia questo bene e da qualunque ispirazione esso provenga. Il pensiero che crea il vero bene deve portare su di sé un segno di verità.

Questo bene, a ogni ulteriore successo nella più grande abbondanza e in ogni settore della vita, desidero augurare alla Polonia. Permettete, Egregi Signori, che io continui a considerare questo bene come mio, e che risenta la mia partecipazione ad esso così profondamente come se abitassi ancora in questa terra e fossi ancora cittadino di questo Stato.

E con la stessa, o forse anche con accresciuta intensità a causa della lontananza, continuerò a risentire nel mio cuore tutto ciò che potrebbe minacciare la Polonia, e che le potrebbe nuocere, recare pregiudizio, ciò che potrebbe significare un ristagno o una crisi. Permettete che io continui a sentire, a pensare, ad augurare così, e che preghi per questo. Vi parla un figlio della medesima Patria.

Particolarmente vicino al mio cuore è tutto ciò in cui si esprime la sollecitudine per il bene e per il consolidamento della famiglia, per la sanità morale della giovane generazione.

Egregi Signori, Egregio Signor Primo Segretario. Desidero rinnovare alla fine ancora una volta un cordiale ringraziamento a lei ed esprimere la mia stima per tutte le sue sollecitudini, che hanno come scopo il comune bene dei connazionali e l'adeguata importanza della Polonia nella vita internazionale.

Aggiungo l'espressione di considerazione verso voi tutti, distinti Rappresentanti delle Autorità e ad ognuno in particolare, secondo l'ufficio che esercitate e secondo la dignità che rivestite, come pure secondo l'importante parte di responsabilità che grava su ciascuno di voi davanti alla storia e davanti alla vostra coscienza.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
NELLA CATTEDRALE DI VARSAVIA***

Varsavia, 2 giugno 1979

Sia lodato Gesù Cristo!

1. All'inizio del mio pellegrinaggio attraverso la Polonia saluto la Chiesa di Varsavia radunata nella sua cattedrale: saluto la Capitale e l'arcidiocesi. Saluto questa Chiesa nella persona del suo Vescovo, il Primate di Polonia.

Già Sant'Ignazio d'Antiochia aveva enunciato l'unità che la Chiesa raggiunge nel suo Vescovo. La dottrina del grande Padre Apostolico e martire è passata alla Tradizione. Essa ha avuto un'ampia e forte risonanza nella Costituzione *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II.

Questa dottrina ha trovato una sua magnifica incarnazione proprio qui: a Varsavia, nella Chiesa di Varsavia. Di tale unità, infatti, il Cardinale Primate è divenuto una particolare chiave di volta. Chiave di volta è ciò che forma l'arco, ciò che rispecchia la forza delle fondamenta dell'edificio. Il Cardinale Primate manifesta la forza del fondamento della Chiesa che è Gesù Cristo. In ciò consiste la sua forza. Il Cardinale Primate insegna, da più di trenta anni, che questa forza la deve a Maria, Madre di Cristo. Tutti sappiamo bene che grazie a Maria si può far risplendere la forza di quel fondamento, che è Cristo, e che si può efficacemente diventare chiave di volta della Chiesa. Questo insegna la vita e il ministero del Primate di Polonia.

È lui la chiave di volta della Chiesa di Varsavia e la chiave di volta di tutta la Chiesa di Polonia. In ciò consiste la provvidenziale missione, che egli svolge da più di trenta anni. Voglio esprimere questo agli inizi del mio pellegrinaggio, qui, nella Capitale della Polonia, e desidero ancora una volta, con tutta la Chiesa e la Nazione, ringraziarne la Santissima Trinità. La Chiesa, infatti, in ogni sua dimensione di tempo e di spazio, nella sua dimensione geografica e storica, s'aduna nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito, come ci ha ricordato anche il Concilio (*Lumen Gentium*, 4)

2. Nel nome quindi della Santissima Trinità desidero salutare tutti coloro che formano questa Chiesa nella comunione con il loro Vescovo, Primate di Polonia. I Vescovi: l'anziano Vescovo Venceslao, Monsignor Giorgio, Monsignor Bronislao, Segretario della Conferenza Episcopale Polacca, Monsignor Ladislao e Monsignor Zbigniewo, il Capitolo Metropolitano, tutto il Clero diocesano e regolare, le Suore di tutte le Congregazioni, il Seminario, l'Istituzione Ecclesiastica Accademica che è continuazione della Facoltà di Teologia dell'Università di Varsavia.

Desidero pure – in unione coll'Arcivescovo della Chiesa di Varsavia – vedere e abbracciare nel modo più pieno tutta la comunità del Popolo di Dio rappresentato da quasi tre milioni di laici.

La Chiesa è presente “nel mondo” attraverso i laici. Desidero quindi abbracciare voi tutti che formate la Chiesa pellegrinante quaggiù, in Terra polacca, a Varsavia, in Masovia.

Voi padri e madri di famiglia, voi, che siete soli, voi persone anziane, voi giovani e ragazzi. Voi tutti che lavorate la terra, che lavorate nell'industria, negli uffici, nelle scuole, negli atenei, negli ospedali, negli istituti di cultura, nei ministeri, in qualsiasi luogo. Uomini di tutte le professioni che col vostro lavoro costruite la Polonia contemporanea, eredità di tante generazioni, eredità amata, eredità non facile, impegno grande di noi Polacchi, “comunitario grande dovere”, la Patria (C. K. Norwid).

Voi tutti che siete nello stesso tempo la Chiesa, questa Chiesa di Varsavia. Voi che confermate il diritto millenario di cittadinanza di questa Chiesa nella vita attuale della Capitale, della Nazione, dello Stato.

3. In unione con la Chiesa Arcidiocesana saluto anche tutti i Vescovi suffraganei del Metropolita di Varsavia: gli Ordinari di Łódź, di Sandomierz, di Lublino, di Siedlce, di Warmia e di Plock, i loro Vescovi Ausiliari e le Rappresentanze delle Diocesi.

4. La cattedrale di Varsavia, dedicata a San Giovanni Battista, è stata quasi completamente distrutta durante l'Insurrezione. Quella, in cui ci troviamo ora è un edificio del tutto nuovo. Ed è anche un segno di vita nuova polacca e cattolica che nella cattedrale trova il suo centro. È segno di ciò che Cristo disse una volta: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (Gv 2,19).

Dilettissimi Fratelli e Sorelle! Cari Connazionali!

Voi sapete che vengo qui in Polonia per la ricorrenza del nono centenario del martirio di San Stanislao. Egli è, fra l'altro, il Patrono principale dell'arcidiocesi di Varsavia. Qui, dunque in Varsavia, comincio a venerarlo, nella prima tappa del mio pellegrinaggio giubilare.

Egli, che era un tempo nella sede vescovile di Cracovia (la quale per tanti secoli è stata capitale della Polonia), sembra abbia detto di se stesso al re Boleslao: "Distruggi questa Chiesa e Cristo – attraverso le generazioni – la ricostruirà". E lo disse "del tempio del suo corpo" (Gv 2,21).

In questo segno della nuova costruzione e della nuova vita, che è Cristo e che è di Cristo, vi incontro oggi, dilettissimi, e vi saluto come primo Papa uscito dalla stirpe polacca: alla soglia del secondo millennio del Battesimo e della storia della Nazione.

"Cristo... non muore più; la morte non ha più potere su di lui" (Rm 6,9).

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II DURANTE LA CERIMONIA DI BENVENUTO A GNIEZNO

Gniezno, 3 giugno 1979

Eminenza, Dilettissimo Primate di Polonia!

1. Dio ricompensi le parole di saluto rivoltemi qui, sulla via che porta a Gniezno. Ecco il campo, i vasti prati, dove c'incontriamo, per iniziare il pellegrinaggio. Questo pellegrinaggio deve condurci a Gniezno, poi da Gniezno attraverso Jasna Gora a Cracovia, così come si estende il percorso della storia della Nazione e insieme il percorso dei nostri Santi Patroni: Adalberto e Stanislao, uniti, nella sollecitudine per il patrimonio cristiano di questa terra, attorno alla Madre di Dio di Jasna Gora.

Qui, su questi vasti prati saluto con venerazione il nido dei Piast, origine della storia della patria, e culla della Chiesa, in cui i nostri avi si sono uniti, mediante il vincolo della fede, col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo.

Saluto questo vincolo! Lo saluto con grande venerazione perché risale agli inizi stessi della storia, e dopo mille anni continua ad essere integro. E perciò saluto qui, insieme all'Illustrissimo Primate di Polonia, anche l'Arcivescovo Metropolita di Poznan e i Vescovi Ordinari di Szczecin-Kamien, Koszalin-Kolobrzeg, Gdansk, Pelplin e Wloclawek, con i Vescovi ausiliari di queste sedi. Saluto il clero di tutte le diocesi appartenenti alla comunità metropolitana di Gniezno, sede di tutti i Primati. Saluto le famiglie religiose

maschili e femminili. Saluto tutti coloro che, così numerosi, si sono qui radunati. Tutti insieme siamo “la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato” (1Pt 2,9). Tutti insieme formiamo anche “la stirpe regale dei Piast”.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle! Connazionali miei! Desidero che il mio pellegrinare attraverso la terra polacca, in comunione con voi tutti, diventi una viva catechesi, integrazione di quella catechesi che intere generazioni dei nostri avi hanno iscritto nella storia. Sia questa la catechesi di tutta la storia della Chiesa e della Polonia e insieme la catechesi dei nostri tempi.

Il compito fondamentale della Chiesa è la catechesi. Lo sappiamo bene, non soltanto in base ai lavori dell’ultimo Sinodo dei Vescovi, ma anche in base alle nostre esperienze nazionali. Sappiamo quanto, nel campo di questa opera della fede sempre più consapevole, che sempre di nuovo viene introdotta nella vita di ogni generazione, dipenda dallo sforzo comune dei genitori, della famiglia, della parrocchia, dei sacerdoti pastori d’anime, dei catechisti e delle catechiste, dell’ambiente, degli strumenti della comunicazione sociale, delle usanze. Difatti, le mura, i campanili delle chiese, le croci ai bivi, le immagini sante sulle pareti delle case e delle stanze: tutto ciò, in un qualche modo, catechizza. E da questa grande sintesi della catechesi della vita, del passato e del presente, dipende la fede delle generazioni future.

Ed ecco, desidero oggi trovarmi insieme a voi qui, nel nido dei Piast, in questa culla della Chiesa; qui, dove più di mille anni fa è iniziata la catechesi in terra polacca.

E salutare da qui tutte le comunità della Chiesa in terra polacca, nelle quali si svolge oggi la catechesi. Tutti i gruppi di catechesi nelle chiese, cappelle, aule e salette...

Desidero salutare da qui tutta la giovane Polonia, tutti i bambini polacchi e tutta la gioventù raccolta in quei gruppi, ove si raduna con perseveranza e sistematicamente... Sì, dico, la giovane Polonia; e il mio cuore si rivolge a tutti i bambini polacchi, sia a quelli che in questo momento sono qui presenti, come a tutti coloro che vivono sul suolo polacco.

Nessuno di noi può mai dimenticare le seguenti parole di Gesù: “Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito” (Lc 18,16). Desidero essere, dinanzi a voi, carissimi bambini polacchi, una viva eco di queste parole del nostro Salvatore, particolarmente in quest’anno in cui si celebra, in tutto il mondo, l’anno del fanciullo.

Col pensiero e col cuore abbraccio i bimbi, ancora nelle braccia dei loro padri e madri. Non manchino mai quelle braccia amorose dei genitori! Siano pochissimi sulla terra polacca gli orfani cosiddetti “sociali”, di famiglie disgregate o incapaci di educare i propri figli.

Tutti i bambini dell’età prescolare abbiano un accesso facile a Cristo. Si preparino con gioia ad accoglierlo nell’Eucaristia. Crescano “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,52), come lui stesso cresceva nella casa di Nazaret.

E mentre crescono così negli anni, mentre dall’infanzia passano all’adolescenza, nessuno di noi, carissimi Fratelli e Sorelle, sia mai dinanzi a loro colpevole di quello scandalo di cui parla Gesù in modo così severo. Meditiamo ogni tanto su quelle parole. Ci aiutino esse a svolgere la grande opera di educazione e di catechizzazione con maggiore zelo e maggiore senso di responsabilità.

3. Il Cardinale Primate mi ha salutato a nome della Polonia sempre fedele. La prima e fondamentale prova di questa fedeltà, la condizione essenziale per l'avvenire è proprio questa gioventù, questi bambini polacchi e, accanto a loro, i genitori, i pastori d'anime, le suore, i catechisti e le catechiste, riuniti nell'opera quotidiana della catechesi in tutta la terra polacca.

Dio vi benedica tutti, come, tanto tempo fa, ha benedetto i nostri avi, i nostri sovrani Mieszko e Boleslao, qui, lungo il percorso tra Poznan e Gniezno, vi benedica tutti!

Ricevete questo segno di benedizione dalle mani del Papa-pellegrino che vi visita.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II DURANTE L'INCONTRO CON I GIOVANI DI GNIEZNO

Gniezno, 3 giugno 1979

Miei carissimi!

1. Il più antico monumento della letteratura polacca è "Bogurodzica" ("Madre di Dio"). La tradizione fa risalire la sua origine a San Wojciech (Sant'Adalberto). La storia della letteratura ci permette di porre nel secolo XV la data dei più antichi testi di quel canto-messaggio. Dico: canto-messaggio perché la "Bogurodzica" non è solo un canto, ma è anche una professione di fede, un simbolo del Credo polacco, è una catechesi, e perfino un documento di educazione cristiana. Le principali verità di fede e i principi della morale sono racchiusi in essa. Non è soltanto un oggetto storico. È il documento della vita, Jakub Wujek lo chiamò il "catechismo polacco".

Lo cantiamo sempre con profonda emozione, con trasporto, ricordando che veniva cantato nei momenti solenni e decisivi. E lo leggiamo con profonda commozione. È difficile leggere in altro modo questi antichissimi versetti, se si pensa che su di essi si sono educate le generazioni dei nostri avi. Il canto "Bogurodzica" non è soltanto un antico documento di cultura. Esso ha dato alla cultura polacca l'ossatura fondamentale e primitiva.

2. La cultura è l'espressione dell'uomo, è la conferma dell'umanità. L'uomo la crea e, mediante essa, l'uomo crea se stesso. egli crea se stesso con lo sforzo interiore dello Spirito, del pensiero, della volontà, del cuore. E al medesimo tempo crea la cultura in comunione con gli altri. La cultura è l'espressione del comunicare, del pensare insieme e del collaborare insieme degli uomini. Nasce dal servizio al bene comune e diventa bene essenziale delle comunità umane.

La cultura è soprattutto un bene comune, della Nazione. La cultura polacca è un bene sul quale si appoggia la vita spirituale dei Polacchi. Essa ci distingue come Nazione. Essa decide di noi lungo tutto il corso della storia, decide più ancora della forza materiale. Anzi, più ancora che le frontiere politiche. Si sa che la Nazione polacca è passata attraverso la dura prova della perdita dell'indipendenza per più di cent'anni. E

in mezzo a questa prova è rimasta sempre se stessa. È rimasta spiritualmente indipendente perché ha avuto la propria cultura. Anzi nel periodo delle spartizioni l'ha ancora tanto arricchita e approfondita, perché solo per mezzo della creazione di una cultura può conservarsi.

3. La cultura polacca sin dai suoi inizi porta segni cristiani ben chiari. Il battesimo, che durante tutto il millennio hanno ricevuto le generazioni dei nostri connazionali, li introduceva non soltanto nel mistero della Morte e della Risurrezione di Cristo, non li faceva diventare soltanto figli di Dio attraverso la grazia, ma trovava una grande risonanza nella storia del pensiero e nella creatività artistica, nella poesia, nella musica, nel dramma, nelle arti plastiche, nella pittura e nella scultura.

E così è fino ad oggi. L'ispirazione cristiana non cessa d'essere la sorgente principale della creatività degli artisti polacchi. La cultura polacca scorre sempre con una larga corrente di ispirazioni, che hanno la loro sorgente nel Vangelo. Ciò contribuisce anche al carattere profondamente umanistico di questa cultura. Ciò la rende così profondamente e autenticamente umana, perché – come scrive A. Mickiewicz nei libri del pellegrinaggio polacco – “la civilizzazione veramente degna dell'uomo deve essere cristiana”.

Nelle opere della cultura polacca si rispecchia l'anima della Nazione. In esse vive la sua storia, la quale è una continua scuola di solido e leale patriottismo. E perciò essa sa porre esigenze e sostenere ideali, senza i quali è difficile per l'uomo credere nella propria dignità ed educare se stesso.

4. Vi rivolge queste parole un uomo che deve la propria formazione spirituale, sin dagli inizi, alla cultura polacca, alla sua letteratura, alla sua musica, alle arti classiche, al teatro, alla storia polacca, alle tradizioni cristiane polacche, alle scuole polacche, alle università polacche.

Parlando in questo modo a voi giovani, quest'uomo desidera soprattutto pagare il debito contratto verso questa meravigliosa eredità spirituale iniziata da “Bogurodzica”. Nello stesso tempo questo uomo desidera oggi presentarsi davanti a voi con questa eredità, che è bene comune di tutti i polacchi e che costituisce una particella eminente della cultura europea e mondiale.

E vi chiede: Rimanete fedeli a questo patrimonio! Fate che sia il fondamento della vostra formazione! Rendetelo oggetto della vostra nobile fierezza! Conservate e moltiplicate questo patrimonio; trasmettetelo alle future generazioni.

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori... (Sequenza di Pentecoste).

Luce delle giovani coscienze Polacche, vieni! E fortifica in loro quest'amore, dal quale è nato il primo canto polacco, “Bogurodzica”, messaggio di fede e di dignità dell'uomo sulla nostra terra!

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
DURANTE LA VISITA ALLA PARROCCHIA
DI SAN SIGISMONDO A CZESTOCHOWA***

Czestochowa, 4 giugno 1979

1. Con vera gioia metto piede sulla soglia di questa parrocchia che, insieme con tutta la diocesi di Czestochowa, aspetta la visita dell'Immagine della Madonna di Jasna Gora.

Dopo il congedo dalla sede primaziale di Gniezno, avrà inizio la visita tra voi. E perciò desidero già oggi salutare la Madre della visitazione in questa nuova tappa del suo pellegrinaggio attraverso la terra polacca. Lo faccio nella cordiale unione spirituale col mio amato fratello della diocesi di Czestochowa, con i Vescovi che qui lo aiutano, con tutti i pastori e sacerdoti diocesani e religiosi, con le dilette sorelle di tante Congregazioni religiose.

Lo faccio con il cuore di tutto il Popolo di Dio che dappertutto è particolarmente sensibile alla presenza della Madonna di Jasna Gora.

2. La visita dell'Immagine di Jasna Gora nella sua fedele copia, benedetta nel 1957 dal Santo Padre Pio XII, ha più di vent'anni di storia. Dall'estate del 1957 l'immagine ha iniziato a visitare successivamente le singole parrocchie, passando dall'arcidiocesi di Varsavia alla diocesi di Siedlce, di Lomza, all'arcidiocesi di Bialystok, alla regione dei Laghi e Pomerania, alla diocesi di Warmia, Gdansk e Pelplin; e poi sul terreno dell'antica amministrazione di Gorzów, attualmente divisa in tre diocesi: di Szczecin-Kamien, di Koszalin-Kolobrzeg e di Gorzów, nei nuovi confini. La visita della Madonna pellegrina è in seguito passata in Slask; nell'arcidiocesi di Wroclaw e nella diocesi di Opole, per arrivare alla diocesi di Katowice e alle altre diocesi meridionali, cioè all'arcidiocesi di Cracovia, alle diocesi di Tarnów, di Przemysl e sul territorio dell'arcidiocesi di Lubaczow; poi alla diocesi di Lublino e di Sandomierz. Dopo la visita alla diocesi di Kielce, l'Immagine si è diretta verso la diocesi di Drohiczyn, e ancora quella di Lodz, per volgersi verso il Nord, alle diocesi di Wloclawek e di Plock. Da Plock questa catena di visite è passata all'arcidiocesi di Poznan e infine di Gniezno. Oggi a questa magnifica catena si aggiunge la diocesi di Czestochowa che ne costituisce, per così dire, l'ultimo anello.

Ho enumerato tutte le tappe delle visite della Madonna pellegrina di Jasna Gora, perché ciascuna di esse sviluppava quella idea benedetta, a cui si è ispirato il Servo di Dio Papa Pio XII e l'Episcopato polacco, intraprendendo questa pratica religiosa venti anni or sono.

3. Ho salutato nostra Signora di Jasna Gora nella sua Immagine peregrinante in varie tappe.

L'ho salutata soprattutto quando visitava le parrocchie e le comunità del Popolo di Dio dell'arcidiocesi di Cracovia, di cui ero il pastore.

Oggi desidero salutarla – per imperscrutabile disegno della Provvidenza – nella mia qualità di Successore di tutti i Papi che sono vissuti durante questo periodo, iniziando da Pio XII, a Giovanni XXIII, a Paolo VI e a Giovanni Paolo I. Saluto Maria, ringraziandola per tutte le grazie della visita in ogni sua tappa. So, per personale esperienza pastorale, quanto grandi e insolite siano queste grazie. Attraverso le visite dell'Immagine pellegrina di Jasna Gora, nella sua fedele copia, è iniziato quasi un nuovo capitolo nella storia di nostra Signora di Jasna Gora in terra polacca.

In questa visita ha trovato la sua tangibile espressione la dottrina del Concilio Vaticano II, contenuta soprattutto nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Queste visite hanno dimostrato che cos'è la reale presenza materna della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della sua Chiesa. Uscendo dal suo santuario di Jasna Gora, per visitare ogni diocesi ed ogni parrocchia polacca, Maria si è mostrata a noi tutti, in modo

particolare, Madre. Infatti la madre non attende soltanto i figli nella propria casa, ma li segue ovunque stabiliscano la loro dimora. Ovunque vivano, ovunque lavorino, ovunque formino le loro famiglie, ovunque siano inchiodati ad un letto di dolore e perfino in qualunque via traviata si trovino, là ove si scordino di Dio e siano gravati da colpe.

Là, dappertutto!

Desidero quindi oggi, assieme a voi qui presenti, esprimere una immensa gratitudine per tutto ciò. Desidero essere l'eco principale di tutti i cuori, di tutte le famiglie, le comunità, di tutti i pastori, presbiteri e vescovi. Di tutti.

E nello stesso tempo, salutando spiritualmente Maria nella sua Immagine Pellegrina, sulla soglia di ogni parrocchia della diocesi di Czestochowa – mentre la catena della visita passerà al Vescovo della Chiesa di Czestochowa con i suoi Fratelli nell'episcopato, con i pastori, i sacerdoti, le famiglie religiose e con tutto il Popolo di Dio – desidero essere messaggero di una grande attesa e di un'ardente speranza. I vostri cuori sono pieni di questa attesa. Maria stessa con la sua Immagine vi porta la speranza. Non è stata forse una grande svolta nella storia dell'umanità il momento dell'Annunciazione a Nazaret? Non ha forse Maria portato la speranza nella casa di Zaccaria quando è venuta a visitare Elisabetta sua parente? Non ha forse il Papa Paolo VI chiamato la Madre di Dio nei nostri difficili tempi “principio di un mondo migliore?”. Il Beato Massimiliano Kolbe, “milite” polacco dell'Immacolata, non ha forse sentito anch'egli lo stesso mistero?

Sia benedetta la permanenza di Maria in ogni parrocchia della vostra diocesi di Czestochowa!

Come, agli inizi, il Servo di Dio Pio XII, così oggi – all'ultima tappa del pellegrinaggio dell'Immagine di Jasna Gora – io, indegno suo Successore, Giovanni Paolo II Papa, figlio della Nazione polacca, benedico con tutto il cuore coloro che accolgono Maria.

Depongo il presente saluto e la benedizione nelle mani del Vescovo di Czestochowa, affinché sia letto come si suole fare durante la visita nelle singole parrocchie.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AGLI AMMALATI PRESSO IL SANTUARIO DI JASNA GORA

Czestochowa, 4 giugno 1979

Non può mancare, durante questo mio pellegrinaggio in Polonia, la parola agli ammalati, che sono così vicini al mio cuore. Lo so, miei cari, spesso nelle vostre lettere indirizzate a me, voi scrivete di offrire secondo la mia intenzione questa grande croce della malattia e della sofferenza, di offrirla per la mia missione papale. Il Signore vi ripaghi.

Durante l'“Angelus Domini” – del mattino, del mezzogiorno e della sera – ogni volta che lo ripeto, sento, carissimi Connazionali, la vostra particolare vicinanza. Mi unisco spiritualmente con tutti. In modo speciale

rinnovo questa unione spirituale che mi lega ad ogni uomo sofferente, ad ogni malato, ad ogni uomo inchiodato su un letto d'ospedale, ad ogni invalido costretto su di una sedia a rotelle, ad ogni uomo che in qualche modo s'incontra con la Croce.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Ogni contatto con voi, in qualsiasi luogo si sia verificato in passato o si verifichi oggi, è stato per me sorgente di profonda commozione dello spirito. Ho sempre sentito l'insufficienza delle parole che avrei potuto dirvi e con le quali avrei potuto esprimere la mia compassione umana. Ed anche oggi ho la stessa impressione. Così sento sempre. Rimane tuttavia quest'unica dimensione, quest'unica realtà nella quale la sofferenza umana si trasforma essenzialmente. Questa dimensione, questa realtà è la croce di Cristo. Sulla sua croce il Figlio di Dio ha compiuto la redenzione del mondo. Ed è attraverso questo mistero che ogni croce, posta sulle spalle dell'uomo, acquista una dignità umanamente inconcepibile, diventa segno di salvezza per colui che la porta e anche per gli altri. "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo" (Col 1,24), ha scritto San Paolo.

E perciò, unendomi con voi tutti, che soffrite in tutta la terra polacca – nelle case, negli ospedali, nelle cliniche, negli ambulatori, nei sanatori... ovunque siate – vi prego: fate uso salvifico della croce che è diventata parte di ciascuno di voi. Chiedo per voi la grazia della luce e della forza spirituale nella sofferenza, affinché non vi perdiate di coraggio, ma scopriate da soli il senso della sofferenza e possiate, con la preghiera e il sacrificio, sollevare gli altri. Non vi dimenticate neppure di me e di tutta la Chiesa, di tutta la causa del Vangelo e della pace, che servo per la volontà di Cristo. Siate voi, deboli e umanamente inabili, sorgente di forza per il vostro fratello e padre che vi sta accanto con la preghiera e con il cuore.

"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38).

Queste parole, che Maria pronuncia per mezzo di tante labbra umane, diventino per voi tutti luce sul vostro cammino!

Dio ripaghi, carissimi Fratelli e Sorelle! E Dio ripaghi tutti quelli che hanno cura di voi. Attraverso ogni manifestazione di queste premure il Verbo si fa carne (cf. Gv 1,14). Cristo ha detto infatti: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto per me" (Mt 25,40).

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

L'APPELLO A JASNA GORA

Czestochowa, 5 giugno 1979

1. "Maria, regina della Polonia, sono vicino a te, mi ricordo di te, veglio!".

Ripeteremo tra poco queste parole che, dal tempo della Grande Novena in preparazione al Millennio del Battesimo, sono diventate l'appello di Jasna Gora e della Chiesa in Polonia.

Le ripeterò oggi insieme a voi come Papa-pellegrino nella sua patria terra.

Quanto corrispondono queste parole all'invito che tante volte udiamo dal Vangelo: "Vegliate!". Rispondendo a questo invito di Cristo stesso, desideriamo oggi, come ogni sera nell'ora dell'appello di Jasna Gora, dire a sua Madre: "Sono vicino a te, mi ricordo di te, veglio".

Queste parole, in modo semplice e insieme forte, esprimono che cosa significhi essere cristiano, in terra polacca, sempre, ma in modo particolare in questa decisiva "millenaria" epoca della storia della Chiesa e della Nazione. Essere cristiano vuol dire vegliare, così come veglia il soldato di guardia, la madre col suo bambino o il medico col malato.

Vegliare significa custodire un grande bene.

In occasione del Millennio del Battesimo ci siamo resi conto, con forza nuova, di quale grande bene sia la nostra fede e tutta l'eredità spirituale che da essa prende origine nella nostra storia. Vegliare significa ricordare tutto questo. Significa avere una percezione acuta dei valori esistenti nella vita di ogni uomo per il semplice fatto di essere uomo, di essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio e di essere stato redento dal Sangue di Cristo. Vegliare vuol dire ricordare tutto questo. Ricordarlo per se stessi e spesso anche per gli altri, per i connazionali, per il prossimo.

2. Bisogna vegliare, miei carissimi Fratelli e Sorelle, bisogna vegliare ed avere premurosa cura di ogni bene dell'uomo, perché questo è il grande compito che tocca a ciascuno di noi. Non si può permettere che vada perduto tutto ciò che è umano, polacco, cristiano su questa terra.

"Siate temperanti, vegilate" (1Pt 5,8) dice San Pietro; e io oggi, nell'ora dell'Appello di Jasna Gora, ripeto le sue parole. Mi trovo qui, infatti, per vegliare in questa ora con voi e mostrarvi quanto risenta in me profondamente ogni minaccia contro l'uomo, contro la famiglia e la nazione. Minaccia che ha la sua sorgente sempre nella nostra debolezza umana, nella volontà fragile, nel modo superficiale di considerare la vita.

E pertanto, carissimi Connazionali, in quest'ora di particolare sincerità, in quest'ora di apertura del cuore davanti a nostra Signora di Jasna Gora, vi parlo di questo e questo vi confido. Non soccombete alla debolezza! Non lasciatevi vincere dal male, ma vincete col bene il male (cf. Rm 12,21). Se vedi che tuo fratello cade, sollevalo, non lasciarlo esposto al rischio!

Talvolta è difficile sorreggere l'altro uomo, tanto più se "ci sfugge di tra le mani"... Ma si può far questo? È Dio stesso, è Cristo stesso che ci affida ciascuno dei nostri fratelli, dei nostri connazionali, dicendo: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). State attenti a non rendervi responsabili dei peccati degli altri! Cristo rivolge severe parole all'indirizzo di coloro che danno scandalo (cf. Mt 18,6-7). Pensa dunque, caro fratello o sorella, in quest'ora di sincerità nazionale, davanti alla Madre e al suo cuore pieno d'amore, se non scandalizzi, se non spingi al male, se non carichi con leggerezza la tua coscienza dei vizi e delle cattive abitudini che gli altri contraggono a causa tua... I giovani... forse perfino i tuoi propri figli.

"Siate temperanti e vegilate"!

Vegliare e ricordare in questo modo vuol dire stare accanto a Maria. Sono vicino a te! Non posso essere vicino a lei, a nostra Signora di Jasna Gora, non vegliando e non ricordando in questo modo, Se infatti "veglio e ricordo" per ciò stesso sono vicino a lei. E poiché essa ha pervaso così profondamente i nostri

cuori, è più facile per noi vegliare e ricordarci di quella che è la nostra eredità e il nostro dovere, stando vicino a Maria. “Sono vicino a te”.

3. L'appello di Jasna Gora non ha cessato di essere la nostra preghiera e il nostro programma! Preghiera e programma di tutti! Sia esso in modo particolare la preghiera e il programma delle famiglie polacche!

La famiglia è la prima e fondamentale comunità umana. È ambiente di vita, è ambiente di amore. La vita di ogni società, Nazione e Stato, dipende dalla famiglia, se cioè essa è in seno a loro un vero ambiente di vita e di amore. Bisogna far molto, anzi, far tutto il possibile per dare alla famiglia le condizioni a ciò necessarie: condizioni di lavoro, condizioni di alloggio, condizioni di mantenimento, cura della vita concepita, rispetto sociale della paternità e della maternità, gioia che danno i bambini che vengono al mondo, pieno diritto all'educazione e insieme aiuto sotto varie forme per l'educazione... Ecco un vasto e ricco programma, dal quale dipende l'avvenire dell'uomo e quello della Nazione.

Quanto desidero oggi, carissimi connazionali, quanto ardentemente desidero che in questo programma si compia giorno per giorno, anno per anno, l'appello di Jasna Gora, la preghiera dei cuori polacchi.

Quanto ardentemente desidero io, che devo la vita, la fede, la lingua ad una famiglia polacca, che la famiglia non cessi mai di essere forte della forza di Dio. Che essa superi tutto ciò che la indebolisce, che la spezza, tutto ciò che non le permette di essere vero ambiente di vita e di amore.

Per questo prego per voi ora, con le parole dell'appello di Jasna Gora. E desidero pregare anche in avvenire, ripetendo: “Sono vicino a te, mi ricordo di te, veglio”, affinché questo nostro grido dinanzi alla Madre di Dio si ripercuota e si attui là dove ne è maggiore il bisogno.

Là dove, dalla fedeltà a queste parole ripetute alla fine del primo millennio, dipenderà in massima parte il nuovo millennio.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II ALL'EPISCOPATO POLACCO IN CONFERENZA PLENARIA A JASNA GORA

Czestochowa, 5 giugno 1979

1. Desidero prima di tutto esprimere la mia gioia e la mia profonda commozione per il nostro incontro di oggi. La Conferenza dell'Episcopato Polacco è la comunità e l'ambiente, dal quale Cristo – per suo imperscrutabile disegno – mi ha chiamato il 16 ottobre 1978 alla Cattedra di San Pietro in Roma, manifestando la sua volontà attraverso i voti del Sacro Collegio, radunato in Conclave nella Cappella Sistina. Avendo oggi la fortuna di partecipare nuovamente all'assemblea plenaria della Conferenza dell'Episcopato Polacco a Jasna Gora, non posso non esprimere soprattutto i miei sentimenti di gratitudine e di fraterna solidarietà, che risalgono agli inizi stessi della mia nomina a vescovo nel 1958. Ricordo che la prima Conferenza a cui ho partecipato come vescovo eletto ebbe luogo anche allora a Jasna Gora, nei primi giorni di settembre.

Durante i venti anni di appartenenza e di partecipazione ai lavori della Conferenza dell'Episcopato Polacco, ho appreso moltissimo, sia dai singoli membri di questa comunità episcopale, iniziando dall'Eminentissimo Primate di Polonia, come pure dalla comunità in quanto tale. Ciò infatti che caratterizza in modo particolare la Conferenza dell'Episcopato Polacco è quell'unità, che è sorgente di forza spirituale. L'Episcopato Polacco, proprio per questa sua unità, serve in modo particolare la Chiesa in Polonia, come anche la Chiesa universale. La società si rende ben conto di questo e nutre verso l'Episcopato Polacco una giusta, meritata fiducia. Questa fiducia si riferisce a tutto l'Episcopato, a tutti gli Arcivescovi e Vescovi nelle loro diocesi, e particolarmente al Primate di Polonia, del quale desidero dire oggi ciò che ho già espresso più volte, e cioè che egli è un uomo provvidenziale per la Chiesa e per la Patria. Lo manifestano non soltanto i Polacchi, ma anche persone appartenenti alle altre nazioni d'Europa e del mondo, che insieme a noi ringraziano il Signore per aver dato tanto potere all'uomo (cf. *Mt* 9,8).

Durante i venti anni del mio ministero episcopale, nei quali ho potuto servire la Chiesa di Cracovia – prima a fianco dell'Arcivescovo Eugenio Baziak di santa memoria (metropolita della orfana diocesi di Leopoli), poi come successore del metropolita di Cracovia e cardinale Adamo Stefano Sapięha nella cattedra di San Stanislao – si sono accumulati nel mio cuore grandi debiti di riconoscenza, dei quali cerco di sdebitarmi come posso, col ricordo e con la preghiera per i Cardinali, Arcivescovi e Vescovi polacchi viventi e defunti. Questi defunti non si cancellano dalla mia memoria: specialmente coloro a cui mi è stato dato di trovarmi, attraverso la collaborazione, più vicino, nel raggio di influenza della loro personalità, così come nel caso dei sunnominati Arcivescovi di Cracovia, del compianto Cardinale Boleslao Kominek, metropolita di Wroclaw, dell'Arcivescovo Antonio Baraniak, metropolita di Poznan, e di tante magnifiche indimenticabili figure di Vescovi ordinari ed ausiliari, piene di originalità umana e di autenticità cristiana che il Signore ha chiamato a sé durante questo ventennio. Non posso non ricordare il compianto Cardinale Boleslao Filipiak, che per molti anni della sua vita ha servito la Santa Sede, e col quale mi sono incontrato tante volte a Roma.

La partecipazione ai lavori dell'Episcopato Polacco mi ha permesso di avvicinarmi alla problematica della Chiesa contemporanea nella sua dimensione universale. E questo è avvenuto soprattutto grazie al Concilio, al quale ho avuto la fortuna di prendere parte dal primo all'ultimo giorno. Entrando in questa vasta problematica che il Vaticano II ha puntualizzato in tutti i suoi documenti, ho potuto rendermi conto di quanto sia particolare e responsabile il posto che la Polonia, e specialmente la Chiesa polacca, ha nella grande carta del mondo contemporaneo, al quale tutti noi siamo mandati come erano stati mandati gli Apostoli al momento dell'Ascensione di Cristo, con le seguenti parole: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni” (*Mt* 28,19). Questa coscienza si è ulteriormente approfondita durante gli anni post-conciliari, grazie specialmente ai lavori del Sinodo dei Vescovi, alle Congregazioni della Sede apostolica e grazie anche agli incontri con i rappresentanti di diversi Episcopati sia Europei che Extraeuropei. Una delle occasioni sono state le visite tra gli emigrati polacchi, che ho compiuto più volte a nome dell'Episcopato Polacco.

Ricordo oggi tutto ciò con gratitudine. L'appartenenza alla Conferenza Episcopale Polacca e la molteplice partecipazione ai suoi lavori è stata confermata dalla Provvidenza come la via più consona per la preparazione a quel ministero che dal 16 ottobre debbo esercitare nei riguardi di tutta la Chiesa universale. Desidero dire ciò all'inizio della mia allocuzione, indirizzata a questa insolita assemblea plenaria della Conferenza Episcopale Polacca che si svolge oggi.

2. L'anno 1979 è nella Chiesa della mia patria l'anno di San Stanislao. Sono trascorsi 900 anni dalla morte che egli subì dalle mani del re Boleslao l'Ardito a Skalka. La morte del vescovo che annunciava a tutti –

non escluso il re – la verità della fede e della morale cristiana ha avuto un significato di particolare testimonianza data al Vangelo e al Cristo stesso. Stanislao di Szczepanów ha subito la morte così da essere annoverato, nella tradizione della Chiesa, nel numero dei martiri. Agli inizi della nostra storia, nel II secolo del cristianesimo in Polonia, quel vescovo-martire, sangue del sangue e ossa delle ossa della nazione, si è associato ad un altro vescovo-martire, che apparteneva ancora alla generazione missionaria e all'epoca del Battesimo: a San Wojciech, oriundo Ceco. Lo ricordo perché, nella memoria del Popolo di Dio in terra polacca, queste due figure sono congiunte e sono circondate da una particolare venerazione e devozione.

Stanislao di Szczepanów è stato vescovo di Cracovia e membro dell'Episcopato Polacco d'allora, e perciò l'attuale Episcopato Polacco ha particolari ragioni per circondare di singolare venerazione la sua figura e soprattutto l'anniversario del suo martirio. Ciò avviene nell'arcidiocesi di Cracovia fin dal 1972, invece nella diocesi di Tarnów, sul territorio della quale si trova Szczepanów – luogo della nascita del Santo – si celebra l'“Anno di San Stanislao”. Come vescovo e pastore sulla Cattedra di Cracovia, San Stanislao fu uno dei pilastri di quell'ordine gerarchico che si è stabilito sulle terre dei Piast sin dall'anno 1000. Abbiamo particolari ragioni per ringraziare continuamente Dio per le solide basi di quell'ordine, istituito durante il Congresso di Gniezno sulla base della missione apostolica di San Wojciech e sul suo martirio. E proprio a questo corpo martoriato, che Boleslao il Prode ha traslato con venerazione a Gniezno, sono venuti i legati del Papa Silvestro II e l'imperatore Ottone II. La Polonia dei Piast, che sin dal 968 “cepit habere episcopum” a Poznan – relativamente presto, perché appena dopo 34 anni dopo il battesimo di Mieszko – ha ottenuto la propria organizzazione ecclesiastica: metropoli a Gniezno con le sedi vescovili a Cracovia, Wroclaw e Kolobrzeg.

Questi fatti sono universalmente noti. Tuttavia è impossibile non ricordarli in questa straordinaria circostanza, che oggi viviamo insieme, e non riferirli ad essi.

L'ordine gerarchico è un elemento costitutivo della Chiesa di Cristo, come ce l'ha ricordato magistralmente la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*. La Chiesa che, come Popolo di Dio, è stata costruita sul mistero dell'Incarnazione e della Redenzione e che continuamente nasce dalla discesa dello Spirito Santo, è la realtà visibile di un ordinamento gerarchico chiaramente definito. Questo ordinamento determina la Chiesa come comunità e società ben definita, che attraverso il proprio ordinamento gerarchico si iscrive nella storia dell'umanità, nella storia dei singoli popoli e nazioni. Giustamente veneriamo quindi San Wojciech come patrono dell'ordine gerarchico nella nostra patria. Giustamente ricordiamo e apprezziamo i grandi corifei del Convegno di Gniezno. La Chiesa, attraverso la formale struttura gerarchica che in quel tempo ha ottenuto in Polonia, si è saldamente inserita nella storia della Nazione. L'anno 1000 è una data che, con ragioni ben fondate, leghiamo alla data del Battesimo avvenuto nel 966.

La conoscenza della storia della Polonia ci dirà ancora di più: non soltanto nel 1000 è stato decisamente iscritto nella storia della Nazione l'ordinamento gerarchico della Chiesa, ma anche la storia della Nazione è stata in un modo provvidenziale radicata nella struttura della Chiesa in Polonia, struttura che dobbiamo al Convegno di Gniezno. Questa affermazione trova il suo riscontro nei vari periodi della storia della Polonia e particolarmente nei periodi più difficili. Quando sono mancate le strutture nazionali e statali, la società, in maggior parte cattolica, ha trovato l'appoggio nell'ordinamento gerarchico della Chiesa; e ciò l'ha aiutata a superare i tempi della spartizione del Paese e dell'occupazione, l'ha aiutata a mantenere, e perfino ad approfondire, la coscienza della propria identità. Forse qualche estraneo riterrà questa situazione “atipica”, tuttavia per i Polacchi essa ha un'eloquenza inconfondibile. È questa semplicemente una parte della verità della storia della propria patria.

L'Episcopato della Polonia contemporanea è in modo particolare erede e rappresentante di questa verità. Il fatto che, lungo un millennio di storia, il patrocinio dei santi vescovi e martiri Wojciech e Stanislao ha accompagnato i pensieri e i cuori dei Polacchi, ha una sua profonda motivazione.

3. Quando nell'anno 1000 è sorta in Polonia la struttura fondamentale dell'ordinamento gerarchico della Chiesa, essa è sorta, sin dagli inizi, nell'unità della gerarchia con l'ordinamento della Chiesa universale e cioè con la Sede Apostolica. In tale rapporto la struttura della Chiesa dura ininterrotta nella nostra Patria sino ad oggi. Grazie a ciò la Polonia è cattolica ed è "sempre fedele". L'unità della struttura gerarchica, il legame dell'Episcopato Polacco con la Sede di Pietro costituisce la base di questa unità nella sua dimensione universale. La Chiesa in Polonia, lungo tutti i secoli, è stata fortemente e incrollabilmente radicata in quell'universalità, che è uno dei segni della Chiesa di Cristo. La Costituzione *Lumen Gentium* lo ha esaurientemente approfondito sotto vari aspetti, dimostrando contemporaneamente in quale modo la dimensione universale della Chiesa sia legata alla missione e al ministero di Pietro.

Sappiamo bene che questo radicarsi della Chiesa in Polonia nella sua cattolicità sin dal momento del Battesimo e del Convegno di Gniezno e lungo tutta la storia ha un significato particolare per la vita spirituale della Nazione. E ha anche un significato per la sua cultura, che è contrassegnata non soltanto dalla tradizione di visibili legami con Roma, ma possiede anche le caratteristiche dell'universalità proprie del cattolicesimo e dell'apertura verso tutto ciò che nello scambio universale dei beni diventa porzione di ciascuno di quelli che vi prendono parte. Quest'affermazione potrebbe essere convalidata da innumerevoli argomenti presi dalla nostra storia. Uno di questi argomenti potrebbe essere anche il fatto che oggi viviamo insieme, e cioè che con l'Episcopato Polacco s'incontra oggi un Papa Polacco.

Generalmente si afferma che la partecipazione del popolo polacco all'eredità spirituale della Chiesa, che risulta dalla sua universale unità, è diventata elemento di unione e di sicurezza dell'identità e dell'unità della Nazione nei periodi particolarmente difficili. Questi periodi erano anche particolarmente contrassegnati dall'irradiarsi dello spirito cristiano. Lo conferma il secolo XIX e per noi lo confermano gli ultimi decenni del secolo attuale. Dopo il periodo di occupazione che, come si sa, è stato una terribile e mortale minaccia per la sopravvivenza della Polonia, è subentrato un periodo di grandi trasformazioni che hanno trovato una loro espressione esteriore, ad esempio nel regolamento completamente nuovo delle frontiere dello Stato.

In questo contesto il legame, da secoli sperimentato, tra la vita della Nazione e l'attività della Chiesa, si è ancora una volta attuato davanti ai nostri occhi. La normalizzazione dei rapporti ecclesiastici nell'ambito dei nuovi confini dello Stato polacco e, in particolare, nei territori dell'Ovest e del Nord, ha confermato chiaramente ciò che è stato l'anno 1000 o i tempi di San Wojciech e di San Stanislao. L'ordinamento gerarchico della Chiesa è diventato non soltanto il centro della sua missione pastorale, ma anche un evidente appoggio per tutta la vita della società, per la nazione consapevole dei suoi diritti di esistere, che, come Nazione in stragrande maggioranza cattolica, cerca anche questo appoggio nelle strutture gerarchiche della Chiesa. Tale è l'eloquenza degli avvenimenti che hanno avuto il loro inizio ai tempi del pontificato di Papa Pio XII nel 1945, poco dopo la fine della guerra e dell'occupazione, con la memorabile missione del Cardinale Augusto Hlond, Primate di Polonia, e conclusi con le ultime decisioni del Papa Paolo VI nel giugno del 1972, quando, nella arcidiocesi di Cracovia, ha avuto inizio il giubileo di sette anni del servizio pastorale di San Stanislao. Cosa significativa è che proprio durante la Conferenza Plenaria a Cracovia, il 28 giugno, queste importanti decisioni di Paolo VI sono state rese note al pubblico.

L'ordine gerarchico della Chiesa trova la sua chiave di volta nella missione e nel ministero di Pietro. La Sede Apostolica attinge da questa missione e da questo ministero il carattere che le è proprio. Non è

questo un carattere di struttura laica e politica, anche se, per motivi ancor oggi validi, alla Sede Romana è ancora legata una rimanenza dell'antico Stato pontificio. Tuttavia come tale Stato che nel suo aspetto storico ha cessato di esistere nel 1870, così anche quello che attualmente ne rimane, e che è soltanto simbolico, è garanzia della sovranità della Sede Apostolica nei confronti del mondo e costituisce una base su cui si appoggia ciò che alla Sede Apostolica è essenziale: questo risulta unicamente ed esclusivamente dalla natura della Chiesa, dalla sua missione apostolica, dal servizio evangelico della verità e dell'amore, dalla missione pastorale a cui soprattutto serve l'ordinamento gerarchico della Chiesa. I capitoli dedicati a questo ordinamento gerarchico e alla sua motivazione si trovano nella Costituzione *Lumen Gentium*, dopo i capitoli che trattano del mistero della Chiesa e dell'universale missione del Popolo di Dio.

Soltanto avendo davanti agli occhi questa adeguata e corretta immagine della Chiesa e, nel suo organico insieme, l'immagine propria della Sede Apostolica, possiamo stabilire in modo esatto il significato della questione che da molti anni è divenuta di grande attualità in Polonia, e cioè la questione della normalizzazione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Bisogna parlare qui di questa attualità che ha nuovi aspetti, perché la suddetta questione ha dietro di sé, per cause comprensibili, una lunga e ricca storia alla quale non si può non riferirsi. L'Episcopato Polacco, in stretta collaborazione con la Sede Apostolica, specialmente durante il pontificato di Giovanni XXIII e di Paolo VI, ha fatto moltissimo per la causa di questa normalizzazione. Prima di tutto ha stabilito una serie di elementi concreti sui quali basarla. L'aiuto fondamentale a questo lavoro d'avanguardia è stato la dottrina contenuta nei documenti del Concilio Vaticano II e soprattutto l'essersi potuti valere della Dichiarazione sulla libertà religiosa, documento che collima direttamente con i principi promulgati in fondamentali documenti statali e internazionali, tra i quali la costituzione della Repubblica Popolare Polacca. È chiaro che l'applicazione concreta di questi principi può rispondere all'idea della "libertà religiosa", soltanto quando prenda in considerazione i reali bisogni della Chiesa legati alla sua molteplice attività.

Di questo tema, come anche della disponibilità della Chiesa alla collaborazione con tutti i Paesi e con tutti gli uomini di buona volontà, ho parlato il 12 gennaio scorso al Corpo Diplomatico presso la Santa Sede. Ecco un brano a tale proposito:

“En prenant des contacts – entre autres par le moyen des représentations diplomatiques – avec tant d'Etats au profil si divers, le Siège Apostolique désire avant tout exprimer sa profonde estime pour chaque nation et chaque peuple, pour sa tradition, sa culture, son progrès en tout domaine, comme je l'ai déjà dit dans les lettres adressées aux Chefs d'Etat à l'occasion de mon élection au Siège de Pierre. L'Etat, comme expression de l'autodétermination souveraine des peuples et nations, constitue une réalisation normale de l'ordre social. C'est en cela que consiste son autorité morale. Fils d'un peuple à la culture millénaire qui a été privé durant un temps considérable de son indépendance comme Etat, je sais, par expérience, la haute signification de ce principe.

Le Siège Apostolique accueille avec joie tous les représentants diplomatiques, non seulement comme porte-parole de leurs propres Gouvernements, régimes et structures politiques, mais aussi et surtout comme représentants des peuples et des nations qui, à travers ces structures politiques, manifestent leur souveraineté, leur indépendance politique et la possibilité de décider de leur destinée de façon autonome. Et il le fait sans aucun préjugé quant à l'importance numérique de la population: ici, ce n'est pas le facteur numérique qui est décisif.

Le Siège Apostolique se réjouit de la présence de si nombreux représentants; il serait même heureux d'en voir beaucoup d'autres, spécialement des nations et populations qui avaient parfois à cet égard une

tradition séculaire. Je pense surtout ici aux nations qu'on peut considérer comme catholiques. Mais aussi à d'autres. Car, actuellement, de même que se développe l'œcuménisme entre l'Eglise catholique et les autres Eglises chrétiennes, de même qu'on tend à nouer des contacts avec tous les hommes en faisant appel à la bonne volonté, de même ce cercle s'élargit...

Le Siège Apostolique veut être, conformément à la mission de l'Eglise, au centre de ce rapprochement fraternel. Il désire servir la cause de la paix, non pas à travers une activité politique, mais en servant les valeurs et les principes qui conditionnent la paix et le rapprochement, et qui sont à la base du bien commun international...

Nous voyons bien que l'humanité est divisée de multiples façons. Il s'agit aussi, et peut-être par-dessus tout, de divisions idéologiques liées aux divers systèmes étatiques. La recherche de solutions permettant aux sociétés humaines d'accomplir leurs propres tâches, de vivre dans la justice, est peut-être le principal signe de notre temps. Il faut respecter tout ce qui peut servir cette grande cause, en quelque régime que ce soit. Il faut tirer avantage des expériences réciproques...

Le Siège Apostolique, qui en a déjà donné la preuve, est toujours prêt à manifester son ouverture à l'égard de tout pays ou régime, en cherchant le bien essentiel qui est le véritable bien de l'homme. Un bon nombre d'exigences corrélatives à ce bien ont été exprimées dans la "Déclaration des droits de l'homme" et dans les Pactes internationaux qui en permettent concrètement l'application "

Traduzione del testo in lingua francese:

["Prendendo contatto – anche attraverso le rappresentanze diplomatiche – con tanti Stati dal profilo così diverso, la Sede Apostolica desidera anzitutto esprimere la sua profonda stima per ogni nazione e ogni popolo, per le sue tradizioni, la sua cultura e il suo progresso in ogni campo: l'ho già detto nelle mie lettere ai Capi di Stato in occasione della mia elezione alla Sede di Pietro. Lo Stato, come espressione della sovrana autodeterminazione dei popoli e delle nazioni, costituisce una realizzazione normale dell'ordine sociale: in questo sta la sua autorità morale. Figlio di un popolo dalla cultura millenaria che per un tempo considerevole è stato privato della sua indipendenza come Stato, io so, per esperienza, l'alto significato di questo principio.

La Sede Apostolica accoglie con gioia tutti i rappresentanti diplomatici: non soltanto come portavoce dei loro Governi, regimi e strutture politiche, ma anche e soprattutto dei popoli e delle nazioni che, attraverso quelle strutture politiche manifestano la loro sovranità, la loro indipendenza politica e la possibilità di decidere autonomamente del loro destino. E lo fa senza alcun pregiudizio relativo all'importanza numerica della popolazione: non è decisivo, qui, il fattore numerico.

La Sede Apostolica gode per così folta presenza di rappresentanti: sarebbe anzi felice di vederne molti altri, specialmente delle nazioni e popoli che un tempo avevano al riguardo una tradizione secolare. Penso soprattutto alle nazioni che si possono considerare come cattoliche; ma anche ad altre. Infatti, al presente, man mano che si sviluppa l'ecumenismo tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane, man mano che si tende a stringere rapporti con tutti sulla base della buona volontà, di pari passo questo cerchio si allarga...

In linea con la missione della Chiesa, la Sede Apostolica vuole esser al centro di tale fraterna intesa; e desidera favorire i valori e i principi che condizionano la pace e il ravvicinamento e che sono alla base del bene comune internazionale...

Noi vediamo bene che l'umanità è divisa sotto diversi aspetti. Si tratta anche, e forse soprattutto, di divisioni ideologiche legate ai differenti sistemi statali. Forse, il principale segno del nostro tempo è la ricerca di soluzioni che permettano alle società umane di realizzare i loro compiti e di vivere nella giustizia. Occorre rispettare quanto può servire questa grande causa, e sotto qualsiasi regime; occorre trarre insegnamento dalle reciproche esperienze...

La Sede Apostolica, che ne ha già dato la prova, è sempre pronta a manifestare la sua apertura verso ogni Paese o regime: essa cerca il bene essenziale che è il vero bene dell'uomo. Un buon numero di esigenze in rapporto con tale bene sono state espresse nella "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" e nei Patti internazionali che ne permettono concreta applicazione..." (Giovanni Paolo II, *Allocutio ad nationum Legatos apud Sedem Apostolicam*, 12 gennaio 1979: AAS 71 [1979] 354-357).]

L'Episcopato Polacco ha le proprie esperienze in questo importante campo. Basandosi sulla dottrina del Vaticano II ha elaborato un insieme teorico di documenti, noti alla Sede Apostolica, e, nello stesso tempo, ha elaborato un insieme di atteggiamenti pastorali pratici che confermano la disponibilità al dialogo, dimostrando chiaramente che l'autentico dialogo deve rispettare le convinzioni dei credenti, assicurare tutti i diritti dei cittadini e le condizioni normali per l'attività della Chiesa come comunità religiosa, alla quale appartiene la stragrande maggioranza dei Polacchi. Ci rendiamo conto che questo dialogo non può essere facile, perché si svolge tra due posizioni di concezione del mondo diametralmente opposte, ma deve essere possibile ed efficace se lo esige il bene dell'uomo e della nazione. Occorre che l'Episcopato Polacco non cessi di intraprendere con sollecitudine iniziative importanti per la Chiesa attuale. Bisogna inoltre che in avvenire siano chiari i principi di procedura che nella situazione attuale sono stati elaborati all'interno della comunità ecclesiale, sia riguardo all'atteggiamento del clero o dei laici, sia allo "status" delle singole istituzioni. La chiarezza dei principi, come pure la loro attuazione pratica, è sorgente di forza morale e, inoltre, serve al processo di una vera normalizzazione...

A favore della normalizzazione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato nella nostra epoca la causa dei diritti fondamentali dell'uomo, tra i quali il diritto alla libertà religiosa, ha un suo indubbio significato, che sotto un certo aspetto è fondamentale e centrale. La normalizzazione dei rapporti Chiesa-Stato costituisce una prova pratica del rispetto di questo diritto e di tutte le sue conseguenze nella vita della comunità politica. Così concepita, la normalizzazione è anche una pratica manifestazione del fatto che lo Stato comprende la sua missione verso la società secondo il principio di sussidiarietà ("principium subsidiariorum"), che cioè vuole esprimere la piena sovranità della nazione. In relazione alla Nazione polacca, riguardo al suo eccezionale millenario e all'attuale collegamento con la Chiesa cattolica, quest'ultimo aspetto acquista un significato particolare.

4. Attraverso tutta questa considerazione, specialmente nella sua parte finale, siamo profondamente penetrati nell'ambito delle ragioni etiche, che costituiscono la fondamentale dimensione della vita umana, anche nel campo di quell'attività che viene definita politica. In conformità alla tradizione del pensiero europeo, che risale alle opere dei più grandi filosofi dell'antichità e che ha trovato la sua piena conferma e il suo approfondimento nel Vangelo e nel cristianesimo, anche – anzi, soprattutto – l'attività politica trova il proprio senso nella sollecitudine per il bene dell'uomo, che è un bene di natura etica. Di qui attinge le sue più profonde premesse tutta la cosiddetta dottrina sociale della Chiesa che, particolarmente nella nostra epoca, a cominciare dalla fine del XIX secolo, si è enormemente arricchita di tutta la problematica contemporanea. Ciò non significa che essa sia sorta soltanto a cavallo dei due ultimi secoli; esisteva infatti sin dall'inizio, come conseguenza del Vangelo e della visione dell'uomo da esso portata nei rapporti con gli altri uomini, e particolarmente nella vita comunitaria e sociale.

San Stanislao viene chiamato patrono dell'ordine morale in Polonia. Forse proprio nella sua figura si vede in modo chiarissimo quanto profondamente penetri l'ordine morale – così fondamentale per l'uomo, per l'“humanum” – nelle strutture e negli strati dell'esistenza della nazione come Stato, nelle strutture e negli strati dell'esistenza politica. Non possiamo mai meditare abbastanza sul modo in cui quel Santo Vescovo di Cracovia, che ha subito la morte per mano di un rappresentante eminente della dinastia dei Piast, sia stato poi ben accolto specialmente nel XIII secolo, dai successori di quella stessa dinastia e, in seguito – dopo la canonizzazione avvenuta nel 1253 – sia stato venerato come Patrono dell'unità della Patria, che a motivo delle divisioni dinastiche si è trovata smembrata. Certamente, questa insolita tradizione del culto di San Stanislao getta una particolare luce sugli avvenimenti del 1079, durante i quali il Vescovo di Cracovia subì la morte, mentre il re Boleslao l'Ardito perse la corona e fu costretto a lasciare la Polonia. E anche se Gall-Anonim, scrivendo la sua cronaca alcune decine di anni dopo, ha usato nei riguardi del vescovo Stanislao l'espressione “traditor”, tali o simili espressioni le troviamo in quel tempo applicate a diversi altri vescovi (come ad esempio San Tommaso Becket in Inghilterra) oppure perfino ai papi (ad esempio San Gregorio VII), che si sono meritati l'aureola di Santi. Evidentemente, il ministero episcopale è stato a volte esposto al pericolo di perdere la vita per pagare così il prezzo dell'annuncio della verità e della legge divina.

Il fatto che San Stanislao, che la storia proclama “Patrono dei Polacchi”, sia stato riconosciuto da parte dell'Episcopato Polacco soprattutto come Patrono dell'ordine morale, trova la sua motivazione nell'eloquente etica della sua vita e della sua morte e anche in tutta la tradizione, che si è espressa attraverso le generazioni della Polonia dei Piast, degli Jagelloni e dei re eletti, giungendo fino ai nostri tempi. Il patronato dell'ordine morale che riferiamo a San Stanislao è soprattutto legato al riconoscimento universale dell'autorità della legge morale, cioè della legge di Dio. Questa legge obbliga tutti, sia i sudditi che i governanti. Essa costituisce la norma morale, ed è un criterio essenziale di valore dell'uomo. Soltanto quando partiamo da questa legge, cioè dalla morale, può essere rispettata e riconosciuta universalmente la dignità della persona umana. Quindi, la morale e la legge sono le condizioni fondamentali per l'ordine sociale. Sulla legge si costruiscono gli Stati e le Nazioni, che senza di essa periscono.

L'Episcopato Polacco, con profondo senso di responsabilità per le sorti della nazione, mette sempre in evidenza nei suoi programmi pastorali l'insieme delle minacce di natura morale, con le quali combatte l'uomo della nostra epoca, l'uomo della civiltà moderna. Queste minacce riguardano sia la vita personale che quella sociale, gravando particolarmente sulla famiglia e sull'educazione dei giovani. Bisogna difendere gli sposi, i nuclei familiari dal peccato, dal grave peccato contro la vita concepita. È noto infatti che le circostanze di quel peccato gravano sulla morale della società, e le sue conseguenze minacciano il futuro della nazione. Bisogna poi difendere l'uomo dai peccati di immoralità e di abuso di alcolici, perché portano in sé l'umiliazione della dignità umana e, nella vita sociale, hanno conseguenze incalcolabili. Bisogna sempre vegliare, sempre tener d'occhio le coscienze umane, sempre ammonire davanti alla violazione dei principi morali, sempre spingere alla realizzazione del comandamento della carità, perché l'insensibilità interiore mette facilmente radici nei cuori umani.

Questa è l'eterna problematica, che non soltanto non ha perso attualità nei nostri tempi, ma è divenuta ancor più chiara e lampante. La Chiesa ha bisogno di ordine gerarchico per poter servire efficacemente l'uomo e la società nel campo dell'ordine morale. Di questo ordine San Stanislao è espressione, simbolo e patrono. La tradizione nazionale vede il posto di San Stanislao proprio alle basi della cultura polacca. L'Episcopato Polacco, fissando lo sguardo sul grande protagonista della storia della Patria, non solo può, ma è addirittura obbligato a sentirsi custode di questa cultura. Esso deve aggiungere alla sua attuale missione e ministero una particolare sollecitudine per tutto il patrimonio culturale polacco, di cui sappiamo in quale misura sia impregnato della luce del cristianesimo. È noto inoltre che proprio la cultura è la prima e

fondamentale prova dell'identità della nazione. La missione dell'Episcopato Polacco, in quanto continuazione di quella di San Stanislao, è contrassegnata, in un certo modo, dal suo carisma storico e perciò rimane in questo campo evidente e insostituibile.

5. È difficile considerare il nostro grande Giubileo del novecentesimo anniversario della morte di San Stanislao, prescindendo dal contesto europeo. Così come è difficile considerare e vivere il millennio del Battesimo della Polonia senza riferirsi a quel contesto. Oggi quel contesto si è esteso al di là dell'Europa, soprattutto perché i figli e le figlie di tante nazioni europee – fra i quali anche i Polacchi – hanno popolato e formato la vita sociale in altri continenti. Tuttavia il contesto europeo sta qui indubbiamente alle basi stesse. Già le menzionate analogie della causa di San Stanislao con quelle di altre Nazioni e Stati, dello stesso periodo storico, dimostrano chiaramente quanto la Polonia dell'XI secolo facesse parte dell'Europa e partecipasse ai suoi problemi, sia nella vita della Chiesa che in quella delle comunità politiche di quel tempo. Così dunque il giubileo di San Stanislao, che ha soprattutto una sua dimensione polacca e nostrana e natia lo viviamo giustamente nel contesto europeo e non possiamo fare altrimenti. Grandemente preziosa ed eloquente è quindi la presenza dei Rappresentanti delle numerose Conferenze Episcopali d'Europa qui venuti per questa circostanza.

È provvidenzialmente accaduto che il 18 maggio dell'anno corrente io abbia partecipato alla celebrazione del 35° anniversario della battaglia di Monte Cassino e della vittoria ivi riportata, alla quale hanno in gran parte contribuito i miei connazionali. Sullo stesso Monte Cassino abbiamo reso onore a San Benedetto riferendoci al prossimo 1500° anniversario della sua nascita: quel San Benedetto che fu da Paolo VI proclamato Patrono d'Europa.

Se mi permetto un tale riferimento nell'odierna ricorrenza, lo faccio in relazione al contesto europeo di San Stanislao e anche del suo giubileo che stiamo celebrando. L'Europa che durante la sua storia è stata più volte divisa, l'Europa che verso la fine della prima metà del nostro secolo è stata tragicamente divisa dall'orribile guerra mondiale, l'Europa che nonostante le sue attuali, durevoli divisioni dei regimi, delle ideologie e dei sistemi economico-politici non può cessare di cercare la sua unità fondamentale, deve rivolgersi al cristianesimo. Nonostante le diverse tradizioni che esistono nel territorio europeo fra la sua frazione orientale e quella occidentale, vi è in esse lo stesso cristianesimo, che trae le sue origini dallo stesso e unico Cristo, che accetta la stessa Parola di Dio, che si riallaccia agli stessi dodici Apostoli. Proprio questo sta alle radici della storia d'Europa. Questo forma la sua genealogia spirituale.

Lo conferma l'eloquenza dell'attuale giubileo di San Stanislao, Patrono della Polonia, al quale ha la fortuna di partecipare il primo Papa-polacco, Papa-slavo, nella storia della Chiesa e dell'Europa. Il cristianesimo deve nuovamente impegnarsi nella formazione dell'unità spirituale dell'Europa. Le sole ragioni economiche e politiche non sono in grado di farlo. Dobbiamo scendere più in fondo: alle ragioni etiche. L'Episcopato Polacco, tutti gli Episcopati e le Chiese d'Europa hanno qui un grande compito da eseguire. Di fronte a questi molteplici compiti, la Sede Apostolica vede i propri in conformità al carattere e al ministero di Pietro. Quando Cristo disse a Pietro: “Conferma i tuoi fratelli” (Lc 22,32) disse per ciò stesso: “Servi la loro unità”.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
AI MEMBRI DEL CONSIGLIO
DELL'EPISCOPATO POLACCO PER LA SCIENZA***

Czestochowa, 5 giugno 1979

Con grande gioia mi incontro col venerabile Consiglio per la Scienza dell'Episcopato Polacco, di cui, fino a poco tempo fa, per volontà della Conferenza dell'Episcopato medesimo, sono stato preside. Oggi saluto cordialmente il mio successore, sua Eccellenza Monsignor Mariano Rechowicz, tutti i cari Sacerdoti e Signori Professori.

Desidero dirvi che al Consiglio dell'Episcopato per la Scienza do ora la stessa grande importanza che gli davvo nel passato. Forse, attualmente, dopo la promulgazione della nuova Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana* relativa agli studi universitari, vedo più chiaramente l'attualità del nostro Consiglio per la Scienza ed apprezzo con miglior cognizione di causa la sua funzione e responsabilità.

La Chiesa – particolarmente nella nostra epoca – deve affrontare questa responsabilità. Deve prima di tutto decidere consapevolmente dei problemi della propria scienza a livello accademico. Deve ugualmente, con grande consapevolezza partecipare agli importanti processi della scienza contemporanea, collegati all'attività delle università e dei vari istituti, specialmente delle proprie università e dei propri istituti cattolici.

Il Consiglio dell'Episcopato per la Scienza, che raggruppa i rappresentanti di tutti gli atenei cattolici di carattere accademico in Polonia, deve proprio in questo campo essere utile all'Episcopato e alla Chiesa nella nostra Patria. Non esagero se dico che, su di esso, incombe gran parte della responsabilità per l'oggi e per il domani della cultura polacca cristiana.

E pertanto, tenendo presente tutto ciò, Eccellentissimi Vescovi e Signori Professori, raccomando la vostra futura attività a Maria, sede della Sapienza Divina, e di tutto cuore vi benedico.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AI SEMINARISTI NEL SANTUARIO DI JASNA GORA

Czestochowa, 6 giugno 1979

Miei carissimi!

1. Il Vangelo che più spesso sentiamo leggere, quando siamo presenti qui a Jasna Gora, è quello che ci ricorda le nozze di Cana di Galilea. San Giovanni, come testimone oculare, ha descritto in tutti i particolari quell'avvenimento, che ha avuto luogo agli inizi della vita pubblica di Cristo Signore. Questo è il primo miracolo – primo segno della forza salvifica di Cristo – compiuto alla presenza di sua Madre e dei suoi primi discepoli, futuri Apostoli. Anche voi vi siete qui radunati come discepoli di Cristo Signore. Ciascuno di voi è diventato suo discepolo attraverso il santo battesimo, che obbliga ad una solida preparazione dei nostri intelletti, delle nostre volontà, dei nostri cuori. Ciò si compie mediante la catechesi, prima nelle nostre famiglie, poi nella parrocchia. Mediante la catechesi approfondiamo sempre più il mistero di Cristo e scopriamo in che cosa consista la nostra partecipazione ad esso. La catechesi non è soltanto un

apprendere nozioni religiose, ma un introdurre alla vita di partecipazione al mistero di Cristo. Così dunque, conoscendo lui – e conoscendo attraverso lui, anche il Padre: “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9) – diventiamo, nello Spirito Santo, partecipi della nuova vita che Cristo ha innestato in ciascuno di noi già fin dal battesimo, e ha poi confermato con la cresima.

2. Questa nuova vita che Cristo ci dona diventa la nostra vita spirituale, la nostra vita interiore. Scopriamo quindi noi stessi: scopriamo in noi l'uomo interiore con le sue qualità, talenti, nobili desideri, ideali, ma scopriamo anche le debolezze, i vizi, le cattive inclinazioni: egoismo, orgoglio, sensualità. Sentiamo perfettamente quanto i primi di questi aspetti della nostra umanità meritino di essere sviluppati e rafforzati, e quanto invece i secondi siano da superare, da combattere, da trasformare. In tal modo – nel vivo contatto col Signore Gesù, nel contatto del discepolo col Maestro – inizia e si sviluppa la più sublime attività dell'uomo: il lavoro su se stesso, che ha come fine la formazione della propria umanità. Nella nostra vita ci prepariamo ad eseguire vari lavori nell'una e nell'altra professione, invece il lavoro interiore tende unicamente a formare l'uomo stesso: quell'uomo che è ciascuno di noi. Questo lavoro è la più personale collaborazione con Gesù Cristo, simile a quella che si è verificata nei suoi discepoli quando li ha chiamati all'intimità con sé.

3. Il Vangelo di oggi parla del banchetto. Siamo consapevoli che il nostro Divin Maestro, chiamandoci alla collaborazione con lui – collaborazione che noi, come suoi discepoli accettiamo per diventare suoi apostoli – ci invita come a Cana di Galilea. Egli bandisce infatti dinanzi a noi, come hanno descritto in modo espressivo e simbolico i Padri della Chiesa, due mense: la mensa della Parola di Dio e la mensa dell'Eucaristia. Il lavoro che assumiamo su noi stessi consiste nell'avvicinarsi a queste due mense per attingervi a piene mani. So quanto siano numerosi in Polonia i giovani, ragazzi e ragazze, che con gioia, con fiducia, con interiore desiderio di conoscere la verità e trovare l'amore puro e bello, si avvicinano alla mensa della Parola di Dio e alla mensa dell'Eucaristia. In occasione del nostro incontro odierno, desidero sottolineare il grande significato delle varie forme di quel lavoro creativo, che ci permette di trovare il profondo valore della vita, il vero fascino della giovinezza, vivendo nell'intimità con Cristo Maestro, nella sua grazia santificante. Si scopre in questo modo che la vita umana, alle cui soglie ancora si trovano i giovani, ha un senso molto ricco e che essa – sempre e ovunque – è una libera e consapevole risposta alla chiamata di Dio, è una ben definita vocazione.

4. Alcuni di voi hanno scoperto che Cristo li chiama in modo particolare al suo esclusivo servizio e vuole vederli all'altare come suoi ministri, oppure sulle vie della consacrazione evangelica mediante i voti religiosi. Questa scoperta della vocazione viene seguita da un particolare lavoro di pluriennale preparazione, che si realizza nei seminari ecclesiastici o nei noviziati religiosi. Queste istituzioni – benemerite nella vita della Chiesa – non cessino mai di attirare le anime giovanili, pronte a dare se stesse unicamente al Redentore, affinché si adempia ciò che voi cantate così spontaneamente: “Vieni con me a salvare il mondo, è già il ventesimo secolo...”. Ricordatevi che gioisco per ogni vocazione sacerdotale e religiosa, come dono particolare di Cristo Signore per la Chiesa, per il Popolo di Dio, come testimonianza singolare della vitalità cristiana delle nostre diocesi, parrocchie, famiglie. E oggi qui, insieme a voi, affido ogni giovane vocazione a nostra Signora di Jasna Gora e gliela offro come un bene particolare.

5. Durante il banchetto di Cana di Galilea, Maria chiese a suo Figlio il primo segno a favore dei giovani sposi e dei padroni di casa. Maria non cessi di pregare per voi, per tutta la gioventù polacca, per la gioventù di tutto il mondo, affinché si manifesti in voi il segno di una nuova presenza di Cristo nella storia.

E voi, miei carissimi, ricordate bene queste parole che la Madre di Cristo ha pronunciato a Cana, rivolgendosi agli uomini che dovevano riempire le giare d'acqua. Ha detto allora indicando suo Figlio: "Fate quello che vi dirà"! (Gv 2,5).

Anche a voi oggi dice lo stesso.

Accettate queste parole.

Ricordatele.

Esigetele!

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
AI SACERDOTI NELLA CATTEDRALE
DELLA SANTA FAMIGLIA DI CZESTOCHOWA***

Czestochowa, 6 giugno 1979

Cari miei Fratelli nel sacerdozio e insieme, nello stesso sacerdozio di Cristo, amatissimi Figli.

1. Ci incontriamo qui ai piedi della Genitrice di Dio, davanti al volto della nostra Madre: Madre dei sacerdoti. Ci incontriamo in circostanze insolite, che voi certamente, così come me profondamente sentite. Eppure questo primo Papa-Polacco, che oggi sta qui di fronte a voi, ha percepito la grazia della vocazione sacerdotale sulla terra polacca, è passato per il seminario maggiore polacco (in buona parte sotterraneo, perché durante l'occupazione), ha studiato alla Facoltà Teologica dell'Università Jagellonica, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale dal vescovo polacco di indimenticabile memoria e principe inflessibile, il Cardinale Adam Stefan Sapieha; ha partecipato, con voi, alle stesse esperienze della Chiesa e della Nazione.

Questo soprattutto desidero dirvi nell'incontro odierno. Tutto ciò che qui si è in me consolidato, che di qui ho portato e che già durante tutti i miei incontri con i sacerdoti, che ho avuto occasione di avere dal giorno 16 ottobre 1978. Perciò oggi, incontrandomi con voi, desidero riferirmi soprattutto alle parole che in quelle diverse occasioni ho già pronunciato. Ritengo infatti che voi tutti abbiate qualche parte nella loro formulazione, e a voi in parte spettano i diritti d'autore. Inoltre, reputo che, anche se pronunciate già a Roma o altrove, si riferiscano a voi in Polonia.

2. Ecco un brano del discorso indirizzato ai sacerdoti diocesani e religiosi della diocesi di Roma il 9 novembre dell'anno scorso: "Ricordo – dicevo – gli ammirevoli, zelanti e spesso eroici sacerdoti, con i quali ho potuto condividere la sollecitudine e le lotte... Nel mio precedente lavoro vescovile, mi ha reso grande servizio il Consiglio Presbiterale, sia come comunità, sia come luogo di ritrovo per condividere, insieme al Vescovo, la comune sollecitudine per tutta la vita del "presbyterium" e per l'efficacia della sua attività pastorale... Mentre vi incontro qui per la prima volta e vi saluto con sincero affetto – dicevo ancora ai sacerdoti e ai religiosi di Roma – ho ancora nei miei occhi e nel cuore il "presbyterium" della Chiesa di Cracovia, tutti i nostri incontri in varie occasioni, i numerosi colloqui che hanno avuto inizio fin dagli anni del Seminario, i convegni dei sacerdoti compagni di ordinazione dei singoli corsi seminaristici, ai quali sempre

sono stato e ho partecipato con gioia e profitto!” (cf. Giovanni Paolo II, *Allocutio ad Clerum Urbis Romae*, 2-3, 9 novembre 1978: “L’Osservatore Romano”, 10 novembre 1978, p. 1).

3. Ed ora, riandando insieme al grande incontro con i sacerdoti messicani al Santuario della Madonna a Guadalupe, ai quali ho rivolto queste parole: “Servitori di una causa sublime, da voi dipende in buona parte la sorte della Chiesa nei settori affidati alla vostra cura pastorale. Ciò vi impone una profonda coscienza della grandezza della missione ricevuta e della necessità di adeguarvi ogni volta di più ad essa. Si tratta, in effetti... della Chiesa di Cristo – quale rispetto e amore ciò deve infonderci! – che dovete servire con gioia in santità di vita (cf. *Ef* 4,13). Questo servizio elevato ed esigente reso senza una chiara e radicata convinzione circa la vostra identità di sacerdoti di Cristo, depositari e amministratori dei misteri di Dio, strumenti di salvezza per gli uomini, testimoni di un regno che inizia in questo mondo, ma si completa nell’aldilà” (cf. Giovanni Paolo II, *Allocutio habita in basilica Beatae Mariae Virginis de Guadalupe ad secularis et religiosi ordinis presbyteros*, 2-3: AAS 71 [1979] 180).

4. Infine la terza enunziazione, e forse, la meglio conosciuta: la Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo 1979. Ho sentito particolarmente vivo il bisogno di rivolgermi ai sacerdoti di tutta la Chiesa proprio all’inizio del mio pontificato. Desideravo che questo avvenisse in occasione del Giovedì Santo, in occasione della “festa dei sacerdoti”. Avevo davanti agli occhi quel giorno nella Cattedrale a Wawel, quando abbiamo rinnovato insieme la nostra fede nel sacerdozio di Cristo stesso dedicandogli di nuovo, a sua piena disposizione, tutto il nostro essere, anima e corpo, affinché egli potesse operare mediante noi e compiere la sua opera salvifica.

“La nostra attività pastorale – ho scritto tra l’altro – esige che siamo vicini agli uomini e a tutti i loro problemi, sia quelli personali e familiari, che quelli sociali, ma esige pure che siamo vicini a tutti questi problemi “da sacerdoti”. Solo allora, nell’ambito di tutti quei problemi, rimaniamo noi stessi. Se quindi serviamo quei problemi umani, alle volte molto difficili, allora conserviamo la nostra identità e siamo veramente fedeli alla nostra vocazione. Dobbiamo cercare con grande perspicacia, insieme con tutti gli uomini, la verità e la giustizia, la cui vera e definitiva dimensione non possiamo trovare che nel Vangelo, anzi, in Cristo stesso” (cf. Giovanni Paolo II, *Epistula ad universos Ecclesiae Sacerdotes adveniente Feria V in Cena Domini anno MCMLXXIX*, 17, 8 aprile 1979: AAS 71 [1979] 404).

5. Cari sacerdoti polacchi riuniti oggi a Jasna Gora, ecco i principali pensieri che desideravo condividere con voi. I sacerdoti polacchi hanno la loro propria storia, che hanno scritto, in stretto legame con la storia della Patria, le intere generazioni dei “ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio” (*1Cor* 4,1), che ha dato la nostra terra.

Abbiamo sentito sempre un profondo legame col Popolo di Dio, con questo popolo in mezzo al quale siamo “scelti” e per il quale veniamo “costituiti” (cf. *Eb* 5,1). La testimonianza della fede viva che attingiamo al Cenacolo, al Getsemani, al Calvario; della fede succhiata col latte dalle nostre madri; della fede consolidata tra le dure prove dei nostri connazionali, è la nostra tessera spirituale; il fondamento della nostra identità sacerdotale.

Potrei nell’incontro odierno non ricordare le migliaia di sacerdoti polacchi, che durante l’ultima guerra hanno perso la vita, soprattutto nei campi di concentramento?

Permettete però di limitare i ricordi che mi si affollano nella mente e nel cuore. Dirò soltanto che questa eredità della fede sacerdotale, del servizio, della solidarietà con la Nazione nei suoi periodi più difficili, che costituisce, in un certo senso, il fondamento della storica fiducia nei sacerdoti polacchi da parte della

società, deve essere sempre elaborata da ciascuno di voi e sempre, direi, di nuovo conquistata. Cristo Signore ha insegnato agli Apostoli quale concetto devono avere di sé e che cosa devono esigere da se stessi: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare” (Lc 17,10). Dovete quindi, cari Fratelli, Sacerdoti Polacchi, ricordando queste parole e le esperienze storiche, avere sempre davanti agli occhi queste esigenze, che provengono dal Vangelo, che sono la misura della vostra vocazione. È un grande bene questo credito di fiducia, che il sacerdote polacco ha nella società quando è fedele alla missione e il suo atteggiamento è limpido e conforme con questo stile, che la Chiesa in Polonia ha elaborato nel corso degli ultimi decenni: lo stile cioè della testimonianza evangelica del servizio sociale. Dio ci assista affinché questo stile non venga esposto a qualsiasi “titubanza”.

Cristo chiede ai suoi discepoli che la loro luce “risplenda davanti agli uomini” (cf. Mt 5,16). Ci rendiamo benissimo conto delle debolezze umane che sono in ognuno di noi. Con umiltà pensiamo alla fiducia che ha in noi il Maestro e Redentore, affidando alle nostre mani sacerdotali il potere sul suo corpo e sul suo sangue. Voglio sperare che, con l’aiuto della sua Madre siate in grado, in questi tempi difficili e spesso non limpidi, di comportarvi in modo tale che “risplenda la vostra luce davanti agli uomini”. Preghiamo per questo, incessantemente. Preghiamo con grande umiltà.

Desidero inoltre esprimere il cordiale augurio che la Polonia non cessi di essere la Patria delle vocazioni sacerdotali e la terra della grande testimonianza, che viene resa a Cristo mediante il servizio della nostra vita: mediante il ministero della Parola e dell’Eucaristia.

Amate Maria, cari Fratelli! Da questo amore non cessate di trarre la forza per i vostri cuori. Essa si dimostri per voi e mediante voi la Madre di tutti, che hanno sì grande sete di questa maternità.

“Monstra Te esse Matrem / Sumat per te preces / qui pro nobis natus / tulit esse tuus. / Amen”.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II DURANTE LA CERIMONIA DI CONGEDO DA JASNA GORA

Czestochowa, 6 giugno 1979

Nostra Signora di Jasna Gora!

1. Vi è una usanza – una bella usanza – quella che i pellegrini, ai quali hai dato ospitalità presso di te a Jasna Gora, prima di andarsene di qui ti facciano una visita di congedo. Ricordo tante di queste visite di congedo di queste particolari udienze che tu, o Madre di Jasna Gora, mi hai concesso quando ero ancora studente di liceo, e arrivavo qui con mio padre o col pellegrinaggio di tutta la natia parrocchia di Wadowice. Ricordo l’udienza che hai concesso a me e ai miei compagni, quando arrivammo qui clandestinamente, come rappresentanti della gioventù universitaria di Cracovia, durante la terribile occupazione, per non interrompere la continuità dei pellegrinaggi universitari a Jasna Gora, iniziati nel memorabile 1936. Ricordo tanti altri congedi da te, tanti altri momenti di distacco, quando venivo qui come assistente spirituale dei giovani, più tardi come Vescovo alla guida dei pellegrinaggi di sacerdoti dell’arcidiocesi di Cracovia.

2. Oggi sono venuto da te, nostra Signora di Jasna Gora, col venerabile Primate di Polonia, con l'Arcivescovo di Cracovia, col Vescovo di Czestochowa e con tutto l'Episcopato della mia Patria per congedarmi ancora una volta e per chiederti la benedizione per il mio viaggio. Vengo qui, dopo questi giorni che ho passato con loro – e insieme a tanti altri pellegrini – come primo servo del tuo Figlio e successore di San Pietro sulla cattedra romana. È veramente ineffabile il significato di questo pellegrinaggio. Non tenterò nemmeno di cercare le parole per esprimere che cosa esso è stato per me e per noi tutti e che cosa non cesserà di essere. Perdona quindi, Madre della Chiesa e Regina della Polonia, che noi tutti ti ringraziamo solo col silenzio dei nostri cuori, che con questo silenzio ti cantiamo il nostro “prefazio” di congedo!

3. Desidero soltanto ancora in tua presenza ringraziare i miei diletteissimi Fratelli nell'Episcopato: il Cardinale Primate, gli Arcivescovi e Vescovi della Chiesa in Polonia, dalla cerchia dei quali sono stato chiamato, con i quali sono stato profondamente legato sin dall'inizio e continuo ad esserlo. Ecco coloro che, diventando, secondo le parole di San Pietro, modelli del gregge (“forma gregis”) (cf. 1Pt 5,3) servono con tutta l'anima la Chiesa e la Patria, senza risparmiare le loro forze. Desidero ringraziare, venerabili Fratelli, tutti voi e in modo particolare te, eminentissimo e diletteissimo Primate di Polonia, ripetendo ancora una volta (magari anche senza parole) ciò che già ho detto a Roma il 22 e il 23 ottobre dell'anno scorso. Oggi ripeto le stesse cose col pensiero e col cuore qui, alla presenza di nostra Signora di Jasna Gora.

Ringrazio cordialmente tutti coloro che sono stati in questi giorni pellegrini qui con me, in particolare i custodi del Santuario, i Padri Paolini, con a capo il loro Superiore Generale e Guardiano di Jasna Gora.

4. Chiaromontana Madre della Chiesa! Ancora una volta mi consacro a te “in tua materna schiavitù d'amore”: “Totus tuus”! Sono tutto tuo! Ti consacro tutta la Chiesa: ovunque fino agli estremi confini della terra! Ti consacro l'Umanità; ti consacro tutti gli uomini miei fratelli. Tutti i Popoli e le Nazioni. Ti consacro l'Europa e tutti i continenti. Ti consacro Roma e la Polonia unite, attraverso il tuo servo, da un nuovo vincolo d'amore.

Madre, accetta!

Madre, non abbandonarci!

Madre, guidaci tu!

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II DURANTE LA CERIMONIA DI ARRIVO A CRACOVIA

Cracovia, 6 giugno 1979

Diletteissimi Fratelli e Sorelle!

Per imperscrutabile disegno della Provvidenza, ho dovuto lasciare la sede vescovile di San Stanislao a Cracovia e dal 16 ottobre 1978 assumere quella di San Pietro a Roma. La scelta fatta dal Sacro Collegio è stata per me espressione della volontà di Cristo stesso. A questa volontà desidero rimanere sempre sottomesso e fedele. Desidero inoltre servire, con tutte le mie forze, la grande causa alla quale sono stato

chiamato, e cioè l'annuncio del Vangelo e l'opera della salvezza. Vi ringrazio perché mi avete aiutato spiritualmente, soprattutto con le vostre preghiere.

Se questo dico nelle mie prime parole con cui vi saluto, lo faccio perché Cristo scrive le sue chiamate sul cuore vivo dell'uomo. E il mio cuore era, e non ha cessato di essere, unito con voi, con questa Città, con questo patrimonio, con questa "Roma polacca".

Qui, in questa terra, sono nato.

Qui, a Cracovia, ho passato la maggior parte della mia vita, iniziando con l'iscrizione all'Università Jagellonica nel 1938.

Qui ho ottenuto la grazia della vocazione sacerdotale.

Nella cattedrale di Wawel sono stato consacrato vescovo, e dal gennaio 1964 ho ereditato il grande matrimonio dei Vescovi di Cracovia.

Cracovia, fin dai più teneri anni della mia vita, è stata per me una particolare sintesi di tutto ciò che è Polacco e cristiano. Essa mi ha sempre parlato del grande passato storico della mia Patria. Ha sempre rappresentato per me in modo sublime lo spirito della sua storia.

Ricordo la vecchia Cracovia dei miei anni giovanili e universitari, e la nuova Cracovia, quella che con la costruzione di Nowa Huta si è quasi triplicata. Quella, ai problemi della quale ho partecipato come pastore, come vescovo, come cardinale.

Oggi saluto questa mia diletta Cracovia come Pellegrino. Saluto tutto ciò che la forma: la testimonianza della storia, la tradizione dei re, il patrimonio della cultura e della scienza e, nello stesso tempo, la moderna metropoli.

Saluto soprattutto voi, abitanti di Cracovia, tutti e ciascuno. Ritorno a voi per questi pochi giorni del Giubileo di San Stanislao, come ad una grande famiglia. Mi siete tanto vicini! A causa di questo allontanamento a cui il Signore mi ha chiamato, vi sento ancor più vicini.

Desidero esprimervi i miei sentimenti ed auguri con le parole di Sant'Ignazio di Antiochia: "Ogni cosa vi conceda ora in abbondanza la grazia del Signore... Come infatti voi mi avete in ogni modo confortato, così dia consolazione a voi il Signore Gesù. Mi avete dimostrato il vostro amore sia quando ero presente come quando ero assente; il Signore ve ne dia la ricompensa" (S. Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Smyrnaeos*, IX, 2: "Sources Chrétiennes", X, 164).

Desidero, durante questi pochi giorni in cui sarò con voi, fare le stesse cose che ho sempre fatto: annunziare "le grandi opere di Dio" (At 2,11) rendere testimonianza al Vangelo e servire la dignità dell'uomo. Così come l'ha servita San Stanislao tanti secoli fa.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
NELLA CATTEDRALE DI CRACOVIA***

Cracovia, 6 giugno 1979

Dopo l'arrivo a Cracovia, ho diretto i miei primi passi verso la cattedrale per incontrarmi con voi, che qui attendevate, presso la tomba di San Stanislao, della beata Regina Edvige e presso le tombe dei nostri re, dei nostri condottieri, dei nostri ispirati poeti nazionali. Tutti voi sapete molto bene che cosa è stata per me questa cattedrale di Wawel.

Saluto tutto il "presbyterium", tanto da me amato, della Chiesa di Cracovia, radunato accanto alle reliquie del suo Patrono, vescovo nove secoli or sono, e nello stesso tempo, accanto al suo attuale successore, il Metropolita di Cracovia, e ai suoi fratelli nell'Episcopato.

Saluto tutti.

Dal 1972 ho preparato, insieme a voi, carissimi Fratelli, questo Giubileo che ora celebro con voi, benché in modo diverso da quello che prevedevo. Imperscrutabili i disegni di Dio! Imperscrutabili le sue vie!

Abbiamo progettato insieme che quest'anno si sarebbero fatte le visite in tutte le parrocchie dell'arcidiocesi di Cracovia con le reliquie di San Stanislao, e so che questo si sta realizzando. Permettete che a questo succedersi di visite aggiunga anche la mia visita attuale nella basilica di Wawel che, come cattedrale, è madre di tutte le chiese e parrocchie dell'arcidiocesi. Mediante la visita alle sante reliquie, qui in cattedrale, visito indirettamente ogni parrocchia. E in questo modo, visito anche ciascuno di voi, carissimi Fratelli e Figli, ciascuno nel proprio posto di lavoro. Visito tutte le comunità del Popolo di Dio, delle quali siete pastori. Vi prego, salutate le vostre parrocchie, le vostre chiese, le vostre cappelle. Salutate tutti i santuari sempre così cari al mio cuore.

Salutate le famiglie, i genitori, la gioventù!

Così come allora, anche adesso prego ogni giorno per la mia diletta arcidiocesi: per le famiglie; per le parrocchie e le vicarie foranee; per le Congregazioni religiose maschili e femminili; per il Seminario di Cracovia e tutti i Seminari che hanno sede nella Città; per l'Ateneo teologico, che è erede della più antica Facoltà in Polonia, dell'Università Jagellonica, che dobbiamo alla Beata Regina Edvige; per il Consiglio presbiteriale; per la Curia metropolitana; per il Capitolo preposto alla custodia di Wawel; per il Sinodo dell'arcidiocesi e della metropolia.

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti col dono di una particolare unità nel suo servizio. Amen.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
AL SANTUARIO DI KALWARIA ZEBRZYDOWSKA***

Kalwaria Zebrzydowska, 7 giugno 1979

1. Non so addirittura come ringraziare la Divina Provvidenza, che mi è dato ancora una volta di visitare questo luogo. Kalwaria Zebrzydowska, il Santuario della Madre di Dio, i luoghi sacri di Gerusalemme legati alla vita di Gesù e della sua Madre, riprodotti qui, le cosiddette "Stradette". Le ho visitate molte volte, fin da ragazzo e da giovane. Le ho visitate da sacerdote. Particolarmente, ho visitato spesso il Santuario di Kalwaria da Arcivescovo di Cracovia e da Cardinale. Venivamo qui molte volte, io e i sacerdoti, per concelebbrare dinanzi alla Madre di Dio. Venivamo nell'annuale pellegrinaggio d'agosto e anche nei pellegrinaggi di determinati gruppi nella primavera e nell'autunno.

Più spesso, però, venivo qui da solo e, camminando lungo le stradette di Gesù Cristo e di sua Madre, potevo meditare i loro santissimi Misteri, e raccomandare a Cristo, mediante Maria, i problemi particolarmente difficili e di singolare responsabilità nella complessità del mio ministero. Posso dire che quasi nessuno di questi problemi è maturato se non qui, mediante l'ardente preghiera dinanzi a questo grande Mistero della fede, che Kalwaria nasconde dentro di sé.

2. È un mistero che voi tutti conoscete bene: voi, padri e fratelli Bernardini (Francescani), custodi di questo Santuario, e voi abitanti del luogo, parrocchiani, voi numerosi, numerosi pellegrini che venite qui nei diversi tempi e in vari gruppi da tutta la Polonia, specie dalla regione vicina ai Carpazi, dall'una e dall'altra parte di Tatra, alcuni parecchie volte. Kalwaria ha in sé qualcosa che attrae l'uomo. Che cosa provoca tale effetto? Forse anche questa naturale bellezza del paesaggio, che si estende alla soglia dei Beschidi polacchi. Certamente esso ci ricorda Maria, che per visitare Elisabetta "si mise in viaggio verso la montagna" (Lc 1,39). Ma quel che soprattutto attira qui l'uomo continuamente è quel mistero di unione della Madre con il Figlio e del Figlio con la Madre. Questo mistero è raccontato in modo plastico e generoso mediante tutte le cappelle e chiesette, che si sono estese attorno alla Basilica centrale, dove regna l'immagine della Madonna di Kalwaria incoronata col diadema del Papa Leone XIII, il 15 agosto 1857, dal Cardinale Albino Dunajewski. Per il centenario di questo atto, che avrà luogo nel 1987, vi preparerete durante i prossimi nove anni. Siano questi nove anni di preparazione profondamente vissuti da voi e vi avvicinino ancor più ai misteri della Madre e del Figlio, così intensamente vissuti e meditati in questo santo luogo.

Il mistero dell'unione della Madre col Figlio e del Figlio con la Madre sulla "via crucis", e poi sulle orme dei suoi funerali dalla Cappella della dormizione al "Sepolcro della Madonna". Infine, il mistero dell'unione nella Gloria, che ricordano le stradette dell'Assunzione e dell'Incoronazione. Il tutto, ben collocato nel tempo e nello spazio, ricoperto dalle preghiere di tanti cuori, di tante generazioni, costituisce un singolare, vivo tesoro della fede, della speranza e della carità del Popolo di Dio di questa terra. Sempre, quando venivo qui, avevo coscienza di attingere da questo tesoro. E sempre avevo coscienza che quei misteri di Gesù e di Maria, che meditiamo pregando per i vivi e per i morti, sono veramente inscrutabili. Sempre ritorniamo ad essi, ed ogni volta ci sproniamo a ritornare qui di nuovo e di nuovo sprofondarci in essi. In questi misteri si esprime in sintesi tutto ciò che fa parte del nostro pellegrinaggio terrestre, che fa parte delle nostre "stradette" della vita quotidiana. Tutto ciò è stato assunto dal Figlio di Dio, e, mediante la sua Madre, viene restituito di nuovo all'uomo: è penetrato di una nuova luce, senza la quale la vita umana non ha senso, e rimane nel buio. "...Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12). Ecco, il frutto del mio pluriennale pellegrinaggio per le stradette di Kalwaria. Il frutto, che oggi divido con voi.

3. E se desidero incoraggiare ed entusiasmare voi a qualcosa è proprio a questo: che non cessiate di visitare questo Santuario. Ancora più: voglio dire a voi tutti, ma soprattutto ai giovani (perché i giovani in modo particolare sono affezionati a questo luogo): non cessate di pregare: bisogna "pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18,1) disse Gesù. Pregate e formate, mediante la preghiera, la vostra vita: "Non di solo pane

vivrà l'uomo..." (Mt 4,4), e non con la sola temporaneità e non soltanto con l'appagamento dei bisogni materiali, con le ambizioni o coi desideri l'uomo è uomo. "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Se dobbiamo vivere questa Parola, Parola divina, bisogna pregare "senza stancarsi"!

Giunga, da questo luogo, a tutti coloro che mi ascoltano qui e in qualsiasi luogo, questo semplice e fondamentale invito del Papa alla preghiera.

È l'invito più importante.

È il messaggio più essenziale.

Il Santuario di Kalwaria continui a radunare i pellegrini, serva l'arcidiocesi di Cracovia e tutta la Chiesa di Polonia. Si compia qui una grande opera di rinnovamento spirituale degli uomini, delle donne, della gioventù maschile e femminile, del servizio liturgico dell'altare, e di tutti.

E a tutti coloro che qui continueranno a venire, chiedo di pregare per uno dei pellegrini di Kalwaria, che Cristo ha chiamato con le stesse parole dette a Simon Pietro: "Pasci i miei agnelli... Pasci le mie pecorelle" (Gv 21,15-19).

Vi chiedo: pregate per me qui durante la mia vita e dopo la mia morte.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI WADOWICE

Wadowice, 7 giugno 1979

Carissimi abitanti di Wadowice!

È con grande commozione che arrivo oggi nella città in cui sono nato, nella parrocchia in cui sono stato battezzato e accolto a far parte della comunità ecclesiale, nell'ambiente al quale sono stato legato per diciotto anni della mia vita: dalla nascita fino all'esame di maturità.

Desidero ringraziarvi per i vostri saluti, e insieme salutare cordialmente e dare il benvenuto a tutti. Dai tempi in cui abitavo a Wadowice sono trascorsi ormai molti anni e l'attuale ambiente ha subito vari cambiamenti. Saluto quindi i nuovi abitanti di Wadowice, ma lo faccio pensando a quelli di prima: a quella generazione che ha vissuto il periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale, che qui ha vissuto allora la sua giovinezza. Col pensiero e col cuore torno alla scuola elementare, qui al Rynek (Piazza del Mercato) e al ginnasio di Wadowice, intitolato a Marcin Wadowita, che frequentavo. Col pensiero e col cuore ritorno ai miei coetanei, compagni e compagne di scuola, ai nostri genitori, ai maestri e professori. Alcuni dei miei coetanei sono ancora qui, e li saluto con particolare cordialità. Altri sono sparsi per tutta la Polonia e per il mondo, ma verranno pur a sapere di questo nostro incontro.

Sappiamo quanto siano importanti i primi anni di vita, della fanciullezza, dell'adolescenza, per lo sviluppo della personalità umana, del carattere. Proprio questi anni mi uniscono indissolubilmente a Wadowice, alla città e ai suoi dintorni. Al fiume Skawa, alle catene dei Beskidy. Perciò ho tanto desiderato di venire qui, per ringraziare con voi Dio per ogni bene che ho qui ricevuto. La mia preghiera si rivolge verso tanti defunti, cominciando dai miei genitori, da mio fratello e da mia sorella, la cui memoria è per me legata a questa città.

Umanamente desidero esprimere i sentimenti della mia profonda gratitudine al reverendissimo Monsignore Edward Zacher, che fu il mio professore di religione nel ginnasio di Wadowice, e che poi tenne il discorso per la mia prima messa, durante le prime celebrazioni come vescovo, come arcivescovo e come cardinale, qui, nella chiesa di Wadowice, e infine ha parlato anche oggi in occasione di questa nuova tappa della mia vita, che non si può spiegare se non con la incommensurabile misericordia divina e con la straordinaria protezione della Madre di Dio.

Quando col pensiero mi rivolgo indietro a guardare il lungo cammino della mia vita, considero come l'ambiente, la parrocchia, la mia famiglia, mi hanno condotto al fonte battesimale della chiesa di Wadowice, dove il 20 giugno 1920 mi fu concessa la grazia di divenire figlio di Dio, insieme alla fede nel mio Redentore. Questo fonte battesimale l'ho già baciato una volta solennemente nell'anno del Millennio del Battesimo della Polonia, quando ero arcivescovo di Cracovia. Oggi desidero baciarlo ancora una volta come Papa, successore di San Pietro.

Desidero inoltre fissare il mio sguardo sul volto della Madre del Perpetuo Soccorso nella sua immagine di Wadowice. E chiedo a voi tutti che dinanzi all'immagine di questa Madre mi circondiate con l'incessante preghiera.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AGLI STUDENTI ED ALUNNI DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI CRACOVIA

Cracovia, 8 giugno 1979

Reverendissimo e Caro Decano!

La ringrazio per l'invito che mi permette oggi di incontrarmi con la tanto da me amata "Alma Mater", di cui sono stato, prima, studente e dove, in seguito, ho ricevuto la laurea, e, dopo l'abilitazione nel 1953, ho lavorato per molti anni come insegnante, libero docente e professore.

Tutti conoscono bene le mie premure – quando ero ancora metropolita di Cracovia – affinché fossero riconosciuti i dovuti diritti a quest'Ateneo, che senz'altro li ha meritati, e affinché il suo carattere accademico fosse pienamente rispettato, in conformità dei bisogni attuali, che si differenziano, per la loro natura e per la loro sfera d'azione, da quelli del passato, ad esempio, del periodo in cui la facoltà Teologica di Cracovia apparteneva ancora all'Università Jagellonica.

1. Seguendo questi bisogni ho cercato, durante il mio ministero a Cracovia di: 1) rinnovare e aumentare il numero dei ricercatori e assicurare loro le qualifiche che, secondo la legge ecclesiastica (in analogia con la procedura statale in Polonia), costituiscono la base della loro autonomia; 2) assicurare ad una larga maggioranza di studenti di teologia la fondamentale istruzione di carattere accademico, e i gradi accademici rispondenti a tale istruzione, canonicamente validi. Si trattava qui, in particolare, degli alunni dei seminari ecclesiastici – futuri sacerdoti e pastori d’anime – dell’arcidiocesi di Cracovia e anche delle diocesi di Czestochowa, di Katowice e di Tarnów, e come pure degli alunni appartenenti ai diversi Ordini e Congregazioni religiose, che studiavano specialmente all’Istituto dei Missionari (Lazzaristi) a Cracovia. A questo fine serviva il sistema degli accordi di collaborazione scientifica fra la Pontificia Facoltà Teologica e i sunnominati Seminari ecclesiastici, approvato dalla Santa Sede (Sacra Congregazione per l’Educazione Cattolica). Durante l’ultimo anno del mio lavoro a Cracovia, sono stati intrapresi i colloqui preparatori per stipulare un analogo contratto con il Seminario della diocesi di Kielce.

2. La Facoltà Teologica, premurosa dell’ulteriore istruzione dei sacerdoti – e in parte anche dei laici – dopo aver finito gli studi fondamentali, ha ampliato il sistema dei cosiddetti studi affini alle facoltà di diverso carattere, ad esempio: studio catechistico, liturgico, ascetico, per la teologia della pastorale della famiglia e studio del pensiero contemporaneo. Gli studi sunnominati hanno la loro sede a Cracovia.

Oltre a ciò, studi di analogo carattere si svolgono a Rzeszów per i sacerdoti della diocesi di Przemyśl.

3. Se l’attività di cui sopra entra nel cosiddetto “cycclus institutionalis” (studio accademico fondamentale), contemporaneamente la Facoltà Teologica organizza, in conformità col suo carattere e col suo statuto, anche gli studi che contengono il cosiddetto “cycclus specializationis”, i quali preparano alle licenze e al dottorato. Questi studi si svolgono anzitutto a Cracovia. Oltre a ciò, è stato già stipulato il contratto con l’Ordinario di Tarnów, per aprirvi l’Istituto specialistico di Patrologia. Carattere specialistico ha inoltre l’Istituto Ecclesio-Mariologico, fondato già prima a Czestochowa, d’accordo con l’Ordinario del luogo. Durante il mio ministero è stata inoltrata anche la richiesta per l’Istituto Pastorale a Katowice.

4. La specializzazione esige l’individualizzazione delle specialità scientifiche, nell’ambito delle quali è esercitata con la possibilità di conferire i gradi accademici a seconda della specializzazione. E perciò mi ero rivolto a Papa Paolo VI, mediante la Sacra Congregazione per l’Educazione Cattolica, per ottenere il permesso di conferire i gradi scientifici non soltanto nel ramo della teologia, ma anche in quello della filosofia.

La specializzazione nel campo della storia della Chiesa ha specialissimo motivo proprio a Cracovia, che possiede una particolare risorsa delle possibilità in questo campo. E perciò la Santa Sede andrà certamente incontro alle richieste riguardanti l’approvazione di questa specializzazione nell’Ateneo di Cracovia. Già da tempo sono state inoltrate le relative pratiche, in seguito alle quali è sorto l’Istituto della Storia della Chiesa, presso la Pontificia Facoltà di Teologia.

Poter creare tale specializzazione separata, come pure la specializzazione separata di filosofia, corrisponde pienamente ai miei primitivi progetti. Ciò riguarda anche la specializzazione filosofica sotto forma di terza Facoltà dell’Ateneo di Cracovia. Prego di continuare l’attività in questa direzione.

Esprimo la mia profonda gioia di poter oggi nel così Venerato Auditorio, insieme al mio successore, alla presenza degli Eccellentissimi Vescovi e dell’intero Consiglio della Facoltà al completo, rendere omaggio al grande passato della nostra “Alma Mater” di Cracovia. Desidero ancora una volta onorare la beata Regina Edwige, fondatrice della Facoltà di Teologia di Cracovia. Desidero inoltre, con tutto il cuore e con piena

convinzione, confermare la decisione storica del mio Predecessore Papa Bonifacio IX, espressa nella Bolla *Eximiae devotionis affectus*, dell'11 gennaio 1397.

All'Ateneo, da me tanto amato, auguro la benedizione della Santissima Trinità e la perpetua protezione di Maria, Sede della Sapienza, come anche il patrocinio fedele di San Giovanni di Kety, suo professore, più di cinquecento anni or sono.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AGLI STUDENTI UNIVERSITARI DI CRACOVIA

Cracovia, 8 giugno 1979

Miei cari giovani amici!

1. Permettetemi che inizi dai ricordi, poiché è ancor così recente il tempo in cui mi incontravo regolarmente con voi nei tanti centri di pastorale per gli universitari di Cracovia. Ci siamo visti in varie occasioni, e mi sembra che ci comprendevamo bene. Non dimenticherò mai i nostri auguri natalizi con l'Eucaristia condivisa, gli esercizi spirituali dell'Avvento e della Quaresima, ed altri incontri. Quest'anno ho dovuto passare la Quaresima a Roma e, per la prima volta, invece di parlare agli universitari polacchi di Cracovia ho parlato agli universitari romani. Vi citerò alcuni brani di ciò che ho detto loro nella basilica di San Pietro: "Cristo è Colui che ha compiuto un rivolgimento fondamentale nel modo di capire la vita. Ha mostrato che la vita è un passaggio, non solamente al limite della morte, ma a una vita nuova. Così la Croce per noi è diventata suprema Cattedra della verità di Dio e dell'uomo. Tutti dobbiamo essere alunni – "in corso o fuori corso" – di questa Cattedra. Allora comprenderemo che la Croce è anche la culla dell'uomo nuovo. Coloro che sono suoi allievi guardano così la vita, così la percepiscono. E così insegnano agli altri. Tale significato della vita essi imprimono in tutta la realtà temporale: nella moralità, nella creatività, nella cultura, nella politica, nell'economia. Tante volte si è affermato – come sostenevano per esempio i seguaci di Epicuro nei tempi antichi e come fanno nella nostra epoca per altri motivi alcuni seguaci di Marx – che tale concetto della vita distoglie l'uomo dalla realtà temporale, che in un certo modo la annulla.

La verità è ben altra. Solo tale concezione della vita dà la piena importanza a tutti i problemi della realtà temporale. Essa apre la possibilità della loro piena collocazione nell'esistenza dell'uomo. E una cosa è sicura: tale concezione della vita non permette di chiudere l'uomo nelle cose temporali, non permette di subordinarlo completamente ad esse. Decide della sua libertà. Dando alla vita umana questo significato pasquale, che cioè essa è un passaggio, che è passaggio alla libertà, Gesù Cristo ha insegnato con la sua parola ed ancora di più col proprio esempio che essa è una prova... Ed è questa... la prova del pensiero, del "cuore" e della volontà, la prova della verità e dell'amore.

In questo senso essa è al tempo stesso la prova dell'alleanza con Dio. Il concetto della "prova" si collega strettamente con il concetto della responsabilità. Ambedue sono indirizzati alla nostra volontà, ai nostri atti. Accettate, cari amici, entrambi questi concetti – o piuttosto ambedue le realtà – come gli elementi della costruzione della propria umanità. Questa vostra umanità è già matura, e, in pari tempo, è ancora giovane. Si trova in fase di formazione definitiva del progetto della vita.

Questa formazione avviene proprio negli anni “accademici”, nel tempo degli studi superiori. Bisogna assumere questa prova con tutta responsabilità. È una responsabilità nello stesso tempo personale: per la mia vita, per il suo futuro profilo, per il suo valore; ed è insieme responsabilità sociale: per la giustizia e la pace, per l’assetto morale del proprio ambiente nativo e di tutta la società, è una responsabilità per l’autentico bene comune. L’uomo che ha una tale consapevolezza del senso della vita non distrugge, ma costruisce il futuro. Ce lo insegna Cristo”.

Dopo una serata trascorsa con la gioventù romana, in cui quasi tutti hanno ricevuto la comunione pasquale, ho pensato tra me e me: come gli studenti si assomigliano dappertutto! Come dappertutto, con uguale attenzione, ascoltano la Parola di Dio e partecipano alla liturgia! Ho pensato allora a voi, ai ritiri spirituali degli universitari polacchi di Cracovia, al modo analogo di raccogliersi, di riflettere, di vivere il silenzio nella Chiesa di Sant’Anna, o nella Chiesa della Madre di Dio a Nowa Wies, oppure nella Chiesa dei Domenicani o dei Gesuiti, durante simili incontri.

2. Ho pensato a voi anche in Messico, incontrandomi con quella gioventù universitaria nel Santuario di nostra Signora di Guadalupe. Permettete ancora che vi citi alcune frasi della lettera che dopo il mio ritorno dal Messico ho scritto specialmente agli universitari dell’America meridionale: “Durante l’incontro con voi ho intuito che voi risentite molto profondamente il male che grava sulla vita sociale delle Nazioni di cui siete figli e figlie. Vi travaglia il bisogno di cambiamento, la necessità di costruzione di un mondo migliore, più giusto, più degno dell’uomo. In questo punto i vostri desideri incontrano la stessa corrente che si è fortemente accentuata nell’insegnamento e nell’apostolato della Chiesa contemporanea. Il Concilio Vaticano II molte volte dà espressione a questa aspirazione per rendere la vita umana su questa terra più umana, più degna dell’uomo. Questa tendenza – cristiana in fondo, e nello stesso tempo umana (umanistica) – ha un carattere universalistico: si riferisce ad ogni uomo, dunque si riferisce a tutti gli uomini. Non può condurre a restrizioni, strumentalizzazioni, falsificazioni, discriminazioni. Deve portare in sé la piena verità sull’uomo e deve condurre alla realizzazione della pienezza dei diritti dell’uomo. Affinché questa nobile aspirazione che risuona nelle volontà e nei cuori giovani possa arrivare ad una realizzazione corretta, bisogna vedere l’uomo in tutte le dimensioni della sua umanità. Non si può ridurre l’uomo alla sfera dei suoi bisogni materiali. Non si può misurare il progresso solo con i valori dell’economia. La dimensione spirituale dell’essere umano deve trovarsi al giusto posto. L’uomo è se stesso attraverso la maturità del suo spirito, della sua coscienza, del suo rapporto con Dio e con il prossimo. Non sarà un mondo migliore né un migliore ordine della vita sociale, quel che non dà la precedenza a questi valori dello spirito umano. Ricordate bene questo, voi tutti che giustamente desiderate cambiamenti per una società migliore e più giusta; voi giovani che giustamente contestate ogni danno, discriminazione, violenza, tormento nei riguardi degli uomini. Ricordate che l’ordine che desiderate è ordine morale; e non lo raggiungerete in altro modo se non assicurando la precedenza a tutto ciò che costituisce la forza dello spirito umano: giustizia, amore, amicizia”.

3. Oggi gioisco del nuovo incontro con voi nel quadro del giubileo di San Stanislao, a cui ho la fortuna di partecipare. Quando ascoltiamo il Vangelo che la liturgia della solennità di San Stanislao ci ricorda ogni anno, davanti agli occhi della nostra anima appare Cristo Buon Pastore, che “offre la vita per le pecore” (Gv 10,11); Cristo che conosce le sue pecore e le sue pecore lo conoscono (cf. Gv 10,14); il Buon Pastore, che cerca la pecora smarrita e quando la ritrova “se la mette in spalla tutto contento” (Lc 15,5) e la riporta con gioia all’ovile.

Che cosa posso dirvi più di questo? Imparate a conoscere Cristo e fatevi conoscere da lui! lui conosce ciascuno di voi in modo particolare. Non è una conoscenza che suscita opposizione e ribellione, una scienza

davanti alla quale sia necessario fuggire per salvaguardare il proprio mistero interiore. Non è una scienza composta di ipotesi, che riduca l'uomo alle dimensioni socio-utilitarie. La sua è una scienza piena di semplice verità sull'uomo, e soprattutto piena di amore.

Sottomettetevi a questa scienza, semplice e piena di amore, del Buon Pastore. Siate certi che lui conosce ciascuno di voi più di quanto ciascuno di voi non conosca se stesso. Conosce perché ha dato la sua vita (cf. Gv 15,13). Permettetegli di trovarvi. A volte l'uomo, il giovane, è sperduto in se stesso, nel mondo che lo circonda, in tutta la rete delle cose umane che lo avviluppano.

Permettete a Cristo di trovarvi. Che lui conosca tutto di voi, che vi guidi! È vero che per seguire qualcuno bisogna nello stesso tempo esigere da se stessi, tale è la legge dell'amicizia. Se vogliamo andare insieme, dobbiamo stare attenti alla strada da percorrere. Se ci muoviamo sulla montagna, bisogna seguire le indicazioni. Se scaliamo una montagna non possiamo lasciare la corda. Bisogna inoltre conservare l'unione con l'Amico divino che ha nome Gesù Cristo. Bisogna collaborare con lui.

Molte volte ne ho parlato, e anche in modo più ampio e più dettagliato di oggi. Ricordate: ciò che vi ho detto e dico, l'ho detto e lo dico per esperienza personale. Mi sono sempre meravigliato di questo mirabile potere che Cristo ha sul cuore umano: egli lo ha non per una qualsiasi ragione o per un qualsiasi motivo, non per qualsiasi carriera o profitto, ma unicamente perché ama e dà la sua vita per i fratelli (cf. Gv 15,13).

4. Voi siete l'avvenire del mondo, della Nazione, della Chiesa. "Da voi dipende il domani...". Accettate con senso di responsabilità la semplice verità racchiusa in questo canto giovanile e chiedete a Cristo, per mezzo di sua Madre, di essere in grado di affrontarla.

Voi dovete portare nell'avvenire tutta l'esperienza della storia che ha il nome di "Polonia". È un'esperienza difficile, forse una delle più difficili del mondo, dell'Europa, della Chiesa. Non abbiate paura della fatica, ma abbiate paura soltanto della leggerezza e della pusillanimità. Da questa difficile esperienza che ha il nome di "Polonia", si può ricavare un avvenire migliore, ma solo a condizione di essere onesti, sobri, credenti, liberi di spirito, forti nelle convinzioni.

Siate coerenti nella vostra fede!

Siate fedeli alla Madre del Bell'Amore. Abbiate fiducia in lei, plasmando il vostro amore e formando le vostre giovani famiglie, Cristo rimanga per voi "Via, Verità e Vita".

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
AI VESCOVI CONVENUTI DA DIVERSI PAESI
E DALLE VARIE DIOCESI DELLA POLONIA***

Arcivescovado di Cracovia, 9 giugno 1979

Venerabili Fratelli! Illustri Signori!

Sono veramente lieto di potermi incontrare con voi, ospiti della Chiesa di Polonia, venuti da varie Nazioni per partecipare alle solenni celebrazioni giubilari in occasione del nono Centenario del glorioso martirio di San Stanislao di Szczepanów, Vescovo di Cracovia. Desidero ancora una volta esprimervi il mio vivo ringraziamento perché avete dato amabilmente la vostra adesione a tali celebrazioni, assicurando anche la vostra presenza, quando il venerato Primate di Polonia, Cardinale Stefano Wyszynski, e io, allora Arcivescovo Metropolita di Cracovia, vi avevamo fatto pervenire il nostro cordiale invito.

1. Queste celebrazioni centenarie hanno assunto un particolare significato ed una vasta risonanza anche a motivo del fatto che, per un misterioso disegno della Divina Provvidenza, nell'ottobre scorso dalla Sede di San Stanislao sono stato chiamato, dagli Eminentissimi Cardinali elettori, alla cattedra di San Pietro. Ho voluto adesso partecipare, come ospite, al solenne giubileo insieme con i fedeli della Polonia e con i pellegrini di tutto il mondo, per esaltare insieme la gloriosa figura del mio Santo predecessore nella sede di Cracovia e per chiedere, all'inizio del mio pontificato, la sua celeste protezione per l'adempimento del mio nuovo universale servizio pastorale.

Stanislao era nato nella prima metà del secolo XI nella località di Szczepanów nei pressi di Cracovia. Per la profonda pietà e per la preparazione culturale fu nominato canonico della Cattedrale dal Vescovo Lamberto Zula. Alla morte di Lamberto, Papa Alessandro II, su richiesta del clero, del popolo e dello stesso re, Boleslao II l'Ardito, elevò Stanislao alla sede di Cracovia.

La storia dice che i rapporti tra il Vescovo Stanislao e il re Boleslao II, sereni all'inizio, si deteriorarono poi a causa delle ingiustizie e delle crudeltà commesse dal re nei confronti dei sudditi. Il Vescovo di Cracovia, autentico "buon Pastore" (cf. *Gv* 10,10.14) difese il suo gregge. Il re rispose con la violenza. Il Vescovo Stanislao fu ucciso mentre celebrava l'Eucaristia. Nel venerato cranio del Martire, preziosamente conservato nell'artistico reliquiario, sono ancora ben visibili i segni dei duri colpi mortali.

2. Da allora, San Stanislao è diventato il Patrono della Polonia; il benefattore e il protettore in particolare della povera gente; ma è diventato, soprattutto, l'esempio dei Vescovi, per avere trasmesso e difeso il sacro deposito della fede con intrepida fermezza e con animo adamantino; ed è stato da secoli considerato un insigne testimone dell'autentica libertà e della feconda sintesi, che si opera nel credente tra la lealtà alla Patria terrena e la fedeltà alla Chiesa, che vive nella prospettiva della città definitiva e futura (cf. *Eb* 13,14).

Dopo nove secoli la personalità e il messaggio di San Stanislao conservano una straordinaria attualità, sia per l'esempio della sua vita di Pastore di una porzione del Popolo di Dio, sia per la testimonianza cruenta del suo martirio. Ma San Stanislao è certamente e specialmente "l'uomo" della sua epoca: il suo ministero pastorale si svolge sotto il pontificato di San Gregorio VII, in un periodo cioè nel quale la Chiesa rivendica di fronte ai potenti della terra la propria libertà e la propria originaria missione spirituale. Nel secolo XI la Polonia e la Chiesa di Polonia, all'inizio del II secolo della loro storia, si sono trovate anch'esse nell'orbita dei complessi e delicati problemi, che allora dovevano vivere ed affrontare sia l'Europa che lo stesso Cristianesimo.

Se l'Episcopato Polacco si è permesso di invitare tanti illustri ospiti, lo ha fatto proprio per mettere in rilievo questi legami storici. Ed è in nome di questi legami che desidero ringraziarvi per questa vostra presenza.

E pertanto, se in questa straordinaria occasione desidero augurare qualcosa a tutti, è che questa nostra comune meditazione sui fatti, che hanno avuto luogo 900 anni fa, ci aiuti a vedere con ancor maggiore

perspicacia la missione del Cristianesimo e della Chiesa nei confronti del mondo contemporaneo. Forse questo ha una particolare importanza per l'Europa d'oggi, che si trova ad una tappa della nuova ricerca di una strada propria ed adeguata.

Compito del Cristianesimo e della Chiesa non può essere altro che una partecipazione creativa a questi sforzi. Soltanto in questo modo, e non in altro, può esprimersi e attuarsi la nostra sollecitudine per preservare e salvaguardare il patrimonio cristiano dell'Europa e dei singoli Paesi europei.

Con questi voti vi rinnovo i miei sentimenti di profonda gratitudine e invocando sulle vostre persone l'effusione dei favori celesti, vi imparto la Benedizione Apostolica, segno della mia stima e benevolenza.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AI PROFESSIONISTI DEI MASS MEDIA

Cracovia, 10 giugno 1979

Cari Amici.

Vi ho già incontrati lontano da qui, ed anche se il Successore di Pietro può sentirsi a casa sua in qualsiasi parte del mondo – visto che il suo mandato è “per tutte le genti” (Mt 28,19) – è tuttavia per me fonte di speciale soddisfazione e piacere incontrarvi ed aprire le mie braccia a voi qui, nel suolo della mia terra natale. Il mio voto è che un nuovo grande arricchimento al vostro spirito ed una profonda pace interiore vi sia elargita nei santuari e nei luoghi sacri, dove la fede del popolo Polacco ha saputo esprimersi così intensamente.

Il pellegrinaggio è una pratica di antica tradizione tra noi cristiani. Determinati luoghi sono considerati particolarmente sacri per la santità e la virtù acquisita da alcune persone, che ivi vissero; la loro sacralità aumenta con il passare del tempo, tramite le preghiere e i sacrifici delle moltitudini di pellegrini che si recano a visitarli.

Così la virtù genera nuova virtù, la grazia attira grazia e la bontà di un santo o di una santa, conservata in perenne ricordo da un intero popolo, continua ad irradiarsi attraverso i secoli, donando rinnovamento, ispirazione e guarigione allo spirito delle successive generazioni. In tal modo noi veniamo aiutati ed incoraggiati nella difficile ascesa alla virtù.

Voi forse ricorderete che uno dei miei primi desideri, appena divenuto Papa, fu quello di recarmi in pellegrinaggio ai Santuari dei Patroni nazionali d'Italia, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena. Sentii allora il bisogno di assicurarmi l'aiuto di questi grandi Santi e di chiedere presso i loro Santuari la risolutezza e il consiglio, che il mio nuovo formidabile compito richiedeva. Sentivo però anche il bisogno profondo di fortificare il mio spirito con un pellegrinaggio ai luoghi sacri della mia Patria e ringrazio Dio che per la sua bontà me lo ha fatto realizzare e lo ha reso possibile proprio in quest'anno, in cui la Polonia celebra il nono centenario del suo principale Patrono, San Stanislao.

Ed ora, al momento della mia partenza, vi ringrazio, amici dei mass media, per essere stati con me durante il mio pellegrinaggio. Ringrazio voi e le varie agenzie di comunicazione che voi rappresentate per avere – e credo di poterlo ben affermare – portato tutto il mondo in Polonia, tenendolo al mio fianco e facendolo partecipare a queste preziose giornate di preghiera e al mio ritorno a casa.

Nell'esprimervi la mia profonda gratitudine, vorrei chiedervi ancora un favore. Vorrei pregarvi di dire al mondo e ai popoli di ogni vostra contrada, che Giovanni Paolo II li ha ricordati, li ha tenuti nel cuore, ha pregato per loro in ogni passo di questo pellegrinaggio: presso i Santuari della Beata Madre di Dio, in Varsavia, Czestochówa, Nowy Targ e Maków; presso le tombe di San Wojciech e San Stanislao in Gniezno e Cracovia; al santuario della Santa Croce in Mogila e nella cella di Oswiecim dove il Beato Massimiliano Kolbe ha trascorso le sue ultime eroiche ore di vita. Dite loro – ed è vero – che il Papa prega per loro ogni giorno, tante volte al giorno, ovunque si trovi e chiede loro di pregare per lui.

Ed ora una parola speciale per voi, professionisti della stampa e delle agenzie fotografiche, della radio, della televisione e del cinema. Ogni giorno di più, osservandovi occupati al vostro lavoro, io sono colpito dalla nobiltà del compito che vi è affidato dalla vostra vocazione e professione. Ho detto in altra occasione (Messico, gennaio 1979) che attraverso un'informazione “completa, accurata, esatta e fedele”, voi mettete in grado ciascun uomo o donna di essere partecipe e responsabile del “progresso generale di tutti” (*Communio et progressio*, 39.14). Idealmente le vostre vite sono dedicate al servizio della verità. Soltanto rimanendo fedeli a questo ideale, meriterete il rispetto e la gratitudine di tutti.

Vorrei a tale scopo ricordarvi ciò che Gesù Cristo disse durante il processo che avrebbe deciso della sua vita – ed è stato questo l'unico elemento da lui portato a sua difesa –: “Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità” (Gv 18,37). Applicatelo, ciascuno di voi alla propria vita, ed esso sarà in grado di lenire i vostri dolori e di rafforzare il vostro coraggio nella maggior parte delle prove e delle frustrazioni della vostra esistenza.

È questo il pensiero che vi lascio fino a quando non ci incontreremo di nuovo. Portate il mio saluto e il mio ringraziamento alle vostre famiglie e il mio speciale affetto ai vostri bambini. Mentre dico arrivederci a voi e alla Polonia vi benedico con tutto il cuore.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II DURANTE LA CERIMONIA DI CONGEDO ALL'AEROPORTO DI BALICE

10 giugno 1979

*Egregio Signor Professore Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Polacca!
Egregi Signori!*

1. È venuto il momento del mio congedo da Cracovia e dalla Polonia. Anche se questo distacco certamente non può rompere i profondi vincoli spirituali e i sentimenti che mi legano alla mia città, alla mia Patria e ai suoi Cittadini, in questo momento sento dolorosamente questo distacco. La mia sede vescovile è

però, adesso, Roma e bisogna che io vi torni; là, dove nessun figlio della Chiesa, anzi, potremmo dire, dove nessun uomo, polacco o figlio di qualsiasi altra nazione, è straniero.

È venuto adesso il momento dei saluti e dei ringraziamenti. All'inizio voglio indirizzare le mie parole di ringraziamento al Signor Presidente del Consiglio di Stato che, insieme con gli alti rappresentanti delle autorità statali, è voluto arrivare qui per salutarmi così come nove giorni fa mi ha dato il benvenuto sulla terra natia a nome delle autorità della Repubblica Polacca. Lo ringrazio per questa duplice cortesia, che ho apprezzato tanto e sempre apprezzerò per tutto ciò che essa esprime.

Voglio inoltre, su questo luogo, esprimere i miei cordiali ringraziamenti per l'ospitalità offertami, alla quale hanno molto contribuito anche le autorità dello Stato sia centrali che locali. Ringrazio particolarmente, ancora una volta, per l'incontro al Belvedere il primo giorno della mia visita in Polonia. Spero che questa visita, che ora sta per concludersi, contribuisca all'ulteriore sviluppo delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Polonia, e anche fra la Sede apostolica e la Polonia.

Mi rendo conto di quanto la parola "ospitalità" sia ricca di delicatezza, ma nello stesso tempo quanto essa, in questo caso, contenga di fatica, quanti problemi nasconda in sé, quanti lavori di preparazione, quante decisioni e infine quanto sforzo per la sua realizzazione.

Allora dico a tutti "grazie", e voglio che questo "grazie" arrivi a tutti coloro ai quali debbo dei ringraziamenti, e non so se sulla terra polacca ci sia qualcuno, a cui non sia in ciò debitore.

Credo che io debba ringraziare tutti. Indirizzo i segni della mia gratitudine alle autorità del governo, alle autorità dei singoli "voivodati" e alle autorità della città di Cracovia.

2. Eminentissimo Cardinale Primate di Polonia, porgo anche i miei calorosi ringraziamenti a lei per il suo "arrivederci" espresso a nome personale e di tutta la Chiesa in Polonia. Alle parole di benvenuto volevo rispondere con tutto il mio servizio che, grazie alla divina Provvidenza e grazie alla vostra cordialità, ho avuto la fortuna e la gioia di compiere in questi pochi giorni. In questo momento non mi rimane che ringraziare con tutto il cuore Vostra Eminenza, l'Episcopato, i Sacerdoti, le famiglie religiose maschili e femminili e tutto il Popolo di Dio in Polonia per i così caldi e cordiali sentimenti, per le preghiere, che mi hanno circondato in questo indimenticabile pellegrinaggio da Varsavia attraverso Gniezno di Sant'Adalberto, attraverso Jasna Gora, fino a San Stanislao a Cracovia. Ringrazio Dio per la vostra fede, per il vostro attaccamento alla Sede Apostolica e al Successore di San Pietro.

La mia breve permanenza in Polonia ha rafforzato ancor di più i miei legami spirituali con la mia amata Patria e con questa Chiesa dalla quale provengo e che voglio servire con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze mediante il mio ministero universale di Papa.

Vi ringrazio di avermi assicurato del vostro ricordo nella preghiera. Là, oltre le Alpi, ascolterò nello spirito il suono delle campane che chiamano i fedeli alla preghiera, soprattutto, all'Angelus, e contemporaneamente sentirò il battito del cuore dei miei connazionali.

"Dio ricompensi" la venerabile Conferenza dell'Episcopato Polacco, con a capo il Cardinale Primate, il Metropolita di Cracovia, e il Vescovo-Segretario. "Dio ricompensi" tutti.

3. La visita del Papa in Polonia è certamente un evento senza precedenti, non soltanto per questo secolo, ma anche per l'intero millennio di vita cristiana polacca, tanto più che si tratta della visita di un Papa

Polacco, il quale ha il sacrosanto diritto di condividere i sentimenti della propria Nazione. Una tale partecipazione, infatti, è parte integrante del suo ministero di Successore di Pietro nei riguardi di tutta la Chiesa.

Questo evento senza precedenti è indubbiamente un atto di coraggio da ambedue le parti. Tuttavia, ai tempi nostri, un tale atto di coraggio è necessario. Bisogna avere il coraggio di camminare nella direzione nella quale nessuno ha camminato finora, allo stesso modo che un tempo fu necessario a Simone il coraggio di dirigersi dal lago di Genesaret di Galilea verso Roma, a lui sconosciuta.

I nostri tempi hanno grande bisogno di una testimonianza, che esprima apertamente la volontà di avvicinare tra loro nazioni e regimi, quale condizione indispensabile per la pace nel mondo. I nostri tempi esigono da noi di non rinchiuderci nelle rigide frontiere dei sistemi, ma di cercare tutto quello che è necessario al bene dell'uomo, il quale deve trovare dappertutto la coscienza e la certezza della sua autentica cittadinanza. Avrei voluto dire: in qualunque sistema di relazioni e di forze.

Grazie, quindi, per questa visita, mentre auspico che essa si riveli utile e che in avvenire serva agli scopi e ai valori che si era proposti.

4. Mi congedo da Cracovia! Le auguro una nuova giovinezza! Auguro che essa resti per i Polacchi, per l'Europa e per il mondo quel magnifico testimone di storia della Nazione e della Chiesa che è attualmente; auguro che il patrimonio culturale racchiuso tra le mura di Cracovia, di cui il bene sta tanto a cuore al Signor Presidente dello Stato, continui a parlare col suo irripetibile contenuto. Mi congedo dalla Polonia! Mi congedo dalla mia Patria!

Partendo bacio questa terra, dalla quale non può mai staccarsi il mio cuore. Vi benedica Dio Onnipotente: Padre, Figlio e Spirito Santo.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II DURANTE LA CERIMONIA DI ARRIVO ALL'AEROPORTO DI CIAMPINO

10 giugno 1979

Signor Presidente del Consiglio dei Ministri.

Voglia accogliere il mio apprezzamento riconoscente per le nobili parole, con le quali ha voluto porgermi il benvenuto al mio ritorno in terra d'Italia, anche a nome del Governo e di tutta la Nazione.

Il Papa ha visitato la terra natia, dove venne alla luce del sole e della fede, dove si consacrò a Cristo e alla Chiesa, e ora ritorna alla sua Sede, lì dove il Signore lo ha posto a guidare e a confermare i fratelli, a Roma, città provvidenzialmente eletta per essere dimora del Vicario medesimo. Ringrazio Iddio di aver potuto rivedere la Polonia, suolo benedetto e fecondo, nel quale ho affondato le mie radici di uomo, di sacerdote, di vescovo, traendone linfe ricche e vitali; Lo ringrazio con vivissimo fervore per avermi

riportato qui, dove il mio spirito vuole immedesimarsi e confondersi, ogni giorno di più, con la missione universale che mi è stata affidata. Una patria, quella natale, ha preparato e rimanda all'altra, più grande, cattolica, la quale abbraccia, come il mio servizio, il mondo intero.

Sono felice di poter esprimere in quest'ora la profonda, ineffabile letizia del mio cuore, per aver potuto prendere parte alle celebrazioni centenarie per il martirio di San Stanislao: Varsavia, Gniezno, Czestochowa, Cracovia, tappe del mio peregrinare, hanno costituito altrettanti momenti di gioiosa comunione, di amicizia, di colloqui costruttivi, e soprattutto di elevazione della stessa preghiera. Le emozioni intime e profonde dei vari incontri, si sono saldate armoniosamente tra loro nel mio animo, arricchendolo di una nuova, gratificante esperienza che è pura grazia dell'Altissimo.

Ho davanti agli occhi l'ondeggiare attento, pacifico, orante di folle di fratelli, di figli, di connazionali, che hanno voluto tributare l'affetto più devoto al figlio della stessa terra, ma anzitutto al Capo visibile della Chiesa, al Successore di Pietro. La fede della Polonia è realtà viva e pulsante, della quale vorrei rendervi partecipi, contenendo essa – come tutte le espressioni autentiche di fede – un messaggio di ottimismo e di speranza: “Cristo non muore più; la morte non ha più potere su di lui” (Rm 6,9). Tale sicura affermazione di Paolo, con la quale ho concluso il mio saluto ai fedeli polacchi nella Cattedrale di Varsavia, la trasmetto ora a voi, e, mediante voi, alla diletta Roma e all'Italia, quale messaggio di salvezza, che trova sempre nuove conferme in noi stessi, nella società e nel concerto dei popoli, purché la fede in Cristo ispiri le nostre responsabili scelte.

Alla conclusione del mio viaggio, mi è caro rinnovare un saluto memore e beneaugurante all'intera Nazione polacca, ed indirizzare ancora un fervido ringraziamento all'Episcopato polacco, con a capo il Cardinale Stefano Wyszynski, Primate di Polonia, e ai Rappresentanti delle Autorità dello Stato per la considerazione e la premura, con cui mi hanno accolto e circondato.

Nel significarvi che dinanzi alla venerata immagine della Madonna di Czestochowa ho avuto un ricordo particolarissimo per le sorti d'Italia, e per il bene, per la pacifica convivenza e per la serena prosperità dei suoi cittadini, rivolgo a tutti i presenti un pensiero rispettoso e cordiale e insieme la viva espressione della mia gratitudine: ai Signori Cardinali; alle Autorità civili e militari italiane, che con la loro accoglienza deferente e spontanea mi rendono più lieta l'ora del ritorno; ai distinti membri del Corpo Diplomatico, la cui presenza vuole testimoniare la partecipazione delle loro singole nazioni alla gioia del mio pellegrinaggio; a voi, che con un festoso benvenuto mi fate dono di un'autentica atmosfera di famiglia; ai dirigenti, ai piloti, al personale della Compagnia aerea, ed a quanti si sono adoperati per l'ottima organizzazione del viaggio, rendendolo insieme confortevole ed attraente. Per tutti sia attestato di affetto e di benevolenza la mia Benedizione, che estendo alla Città eterna e all'Orbe cattolico.